



Per le vostre
pratiche fiscali



Per le vostre
pensioni

Novembre/Ottobre 2003
Nuova serie n.8

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma - Stampa Città Nuova, Roma - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Roma

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

TRAGUARDI SOCIALI

CONTROCORRENTE

C'è qualcosa di curioso nei paginoni che i grandi giornali 'indipendenti' italiani hanno dedicato a Karol Wojtyla per i 25 anni del suo Pontificato. Vengono scandagliati tutti gli aspetti storici di questo grande Papato. Mentre ce n'è uno, il più grande, quello epocale, di cui francamente non abbiamo trovato traccia. Ossia: il comunismo. Ciò per cui Giovanni Paolo II passerà sicuramente alla storia: ha abbattuto con la forza immensa della verità il più potente e mostruoso impero planetario. L'impero che aveva scatenato sulla cristianità la persecuzione più spaventosa e sanguinaria della storia fino a mettere nel mirino il successore di Pietro. Ma sui giornali 'indipendenti' italiani, oggi pare sia proibito parlare di comunismo. Non si sa perché. C'è un tabù. Sarà perché il comunismo non esiste e non è mai esistito e chi pronuncia quella parola è un fanatico provocatore. Si fanno allora titoloni sul presunto Papa pacifista, dopo che il grande Pontefice ha ripetuto in mille modi di non essere un pacifista (è un pacificatore, non un pacifista: e la differenza è abissale), e dopo che ha chiesto ad ogni occasione, a tutte le religioni, la condanna senza appello della violenza e del terrorismo fondamentalista. Ciononostante sembra se ne voglia fare — sottilmente — un'icona del pacifismo. Magari di quello franco-tedesco. E' anche notissimo il disinteresse sprezzante e pure offensivo di molti giornali 'indipendenti' ai ripetuti (decine di volte) interventi del Papa affinché nella Costituzione europea venissero menzionate le radici giudaico-cristiane dell'Europa e Dio come unico vero fondamento di tutti i diritti (sempre minacciati) della persona umana. Richieste vane, che si sono finora infrante contro l'intransigente opposizione ideologica di Francia (soprattutto) e Germania; richieste nient'affatto confessionali, ma puramente storiche. Sarebbe più opportuno ricordare insieme a un Pontefice che "ha creduto nell'integrazione europea quando il nostro Continente era diviso", come ha affermato giustamente il Presidente della Repubblica Ciampi, anche l'amarezza del Papa per le modalità attuali dell'integrazione europea e riconoscere che le divisioni dell'Europa non erano dovute "ad un temporale o ad un terremoto" ma ad un muro e ad un filo spinato insanguinato che il comunismo aveva eretto e che proprio il Papa ha contribuito, in modo determinante, ad abbattere.

Lavoro e solidarietà per costruire la nuova Europa

Un impegno di cattolici per un progetto comune



Conferenza Programmatica MCL

28-29 novembre 2003

Roma- Auditorium di Santa Cecilia
via della Conciliazione

Nella giornata di sabato 29 è prevista l'introduzione del presidente nazionale MCL **Carlo Costalli** e l'intervento del presidente della Camera dei deputati on. **Pierferdinando Casini**

Stiamo attraversando un periodo di grande conflittualità sociale. Il Movimento Cristiano Lavoratori non si è mai rassegnato e mai si rassegnerà alla deriva conflittuale del sistema di relazioni in Italia. Non possiamo nasconderci che sono presenti anche nel Governo e nelle associazioni imprenditoriali forze che hanno il comune obiettivo strategico di ridurre il peso e l'influenza dei corpi intermedi nella vita del nostro Paese. Questo atteggiamento non è nuovo e non è certo monopolio solo dell'attuale Governo di centro-destra. Esso ha obiettivamente tratto forza dalle azioni di delegittimazione dell'esperienza della concertazione che, a partire dal 1988, ha coinvolto gli stessi Governo di centro-sinistra, con il 'volenteroso' supporto della CGIL. Si tratta, ora come allora, di un'illusione che vuole ammantarsi di modernismo, ma in fondo è una posizione conservatrice. Si è aperta una grande partita su molti temi: il risultato dipenderà anche dalle scelte dei sindacati, dalla loro disponibilità a giocare o meno una partita politica, 'laicamente'. Diversamente altri decideranno comunque, perché le esigenze del 'sistema Italia' esistono e sono quanto mai concrete. Valeva per il mercato del lavoro, vale per

IN GIOCO IL NOSTRO FUTURO

Carlo Costalli

le pensioni, dove il problema di una maggiore equità fra generazioni non si può assolutamente negare, vale per tutto il welfare.

Il sistema di relazioni fondato sulla partecipazione deve costituire una forza propulsiva dello sviluppo e della crescita dell'occupazione; il vero carburante per realizzare gli obiettivi di Lisbona: tasso di occupazione medio al 70%, sviluppo economico e sociale fondato sulla conoscenza. La conflittualità fine a se stessa, se prorogata, potrebbe cancellare queste possibilità per un lungo periodo a venire.

Alcuni attori sembrano solo interessati a sottrarsi alle loro responsabilità sociali e a ottenere una semplificazione forzata del sistema di governance democratica del Paese attraverso la riduzione drastica del peso sociale delle organizzazioni dei

lavoratori e dei corpi intermedi in generale. Sono tentazioni mal fondate, semplificazioni che danno fiato alle componenti che fanno del conflitto sociale il loro obiettivo per ragioni squisitamente politiche.



Le forze che vogliono fare del sistema partecipativo di relazioni il nerbo della competitività del 'sistema Italia' e della coesione sociale lo scopo della loro azione collettiva, debbono uscire allo scoperto e costruire una strategia cre-

dibile. Esistono nella maggioranza, oltre ai nazionalisti, populistici, liberisti, anche riformisti in grado di impegnarsi in questa direzione?

Nell'opposizione, oltre ai girotondisti, ai teorici del conflitto permanente, ai sacerdoti dell'intransigenza di classe, c'è un'area di riformismo in grado di sostenere con coerenza queste

proposte?

Noi vogliamo, nonostante tutto, pensare che all'interno degli schieramenti siano in molti a ritenere che i temi del lavoro e del welfare in generale non debbono essere risucchiati in una logica di bipolarismo esasperato in cui prevalga, al di là del merito, il mero interesse di schieramento. Molte forze sono pronte ad assumersi le proprie responsabilità, e noi fra queste, ad indicare le strategie e gli strumenti.

Di qui il nostro appello ai riformisti, principalmente a quelli che partono da comuni radici cristiane, ma non solo, ovunque collocati, per rinnovare il sistema di relazioni industriali e farne la leva della nuova modernizzazione in una logica di coesione sociale, per creare un luogo dove tutti coloro che hanno veramente a cuore il futuro del Paese e la sua necessaria modernizzazione possano incontrarsi, confrontarsi, progettare.

A noi, a ciascuno di noi, rimane la responsabilità in questo tempo di utilizzare pienamente le nostre idee e la nostra forza per costruire nel nostro Paese cose nuove e cose buone per i lavoratori, per i giovani in cerca di lavoro, per rinnovare le loro tutele, per modernizzare e rinnovare la capacità competitiva dei nostri territori e del 'sistema Italia'.

Al via la Conferenza Programmatica

Una conferenza per un progetto

Giuseppe Martino

L'appuntamento di novembre è un appuntamento importante, non tanto perché costituisce un momento di verifica del lavoro fatto in questi due anni e mezzo, ma principalmente perché da questa assise dovrà uscire un movimento più caricato, più omogeneo nelle scelte di fondo e più 'professionale' nella gestione dei servizi. Allora, molta attenzione all'organizzazione interna (cosa che la dirigenza nazionale sta facendo), ma altrettanta attenzione (anzi molta di più) al progetto complessivo che il nostro Movimento vuole portare avanti.

Il progetto e la consapevolezza di un ruolo storico, sono gli unici elementi aggreganti forti che ci legano sul piano personale, ma ancor più ci caricano idealmente e ci impegnano in una quotidiana battaglia per affermare quei valori di libertà, giustizia ed uguaglianza che vogliamo riempire di contenuti attraverso lo strumento dell'azione politica. In questo contesto, l'organizzazione interna diventa solo strumentale e funzionale.

Occorre quindi riconsiderare politicamente la nostra organizzazione interna in funzione di un progetto (che vuole e deve essere ambizioso) ma che necessariamente si realizza a tappe, operando nella realtà in cui siamo chiamati a vivere

(la città, il quartiere, la parrocchia, il circolo, ecc.) con la consapevolezza di contribuire a costruire un pezzettino di storia.

I problemi che abbiamo di fronte in questo particolare momento, caratterizzato da un passaggio epocale tra vecchio e nuovo, ci devono vedere tutti impegnati in un lavoro continuo per la costruzione di una nuova democrazia, perché tutti i periodi di transizione sono sempre caratterizzati da contraccolpi che possono mettere in pericolo le conquiste faticosamente realizzate in lunghi anni di lotte e sacrifici, restringendo, invece di allargare, gli spazi di libertà. Per questo, è necessario sostenere con forza il primato della politica, a tutti i livelli, riconducendo tutte le scelte, anche quelle economiche, alle ragioni dell'umanità.

Nelle democrazie si governa con il consenso della gente e il consenso si costruisce attraverso l'azione politica, che dà senso e significato alla democrazia stessa.

Lo scenario che abbiamo di fronte appare confuso. Lo scontro politico cui assistiamo quasi tutti i giorni certamente compromette quell'efficace azione di governo che gli elettori si aspettano. Le riforme promesse stentano a decollare e l'opposizione appare povera di idee e non sa proporre altro che lo status ante, cioè quella situazione che la mag-



Giuseppe Martino, vicepresidente MCL

gioranza degli italiani, con il voto, ha manifestato di volere cambiare. Continuiamo a credere che sia necessario mettere mano alla nostra Carta costituzionale, per sancire costituzionalmente il principio di sussidiarietà, in un quadro di vera riforma in senso federale della nostra repubblica.

Continuiamo a credere che la nostra democrazia abbia bisogno di una maggiore tutela, attraverso un effettivo riconoscimento della sovranità popolare.

Continuiamo a credere in un mercato che favorisca l'intrapresa ed il diritto dei privati ad organizzare anche la solidarietà, in un quadro istituzionale fortemente caratterizzato da una sussidiarietà orizzontale e verticale.

Continuiamo a credere in una vera riforma della legislazione che garantisca appieno il diritto alla vita, alla salute, al lavoro, alla giustizia, all'i-

struzione.

Per questo è necessario che il nostro movimento approfondisca anche a livello di base i contenuti della linea politica, sempre e comunque ancorata a scelte valoriali.

Il lavoro rappresenta l'elemento che pesa maggiormente nel processo d'integrazione sociale. Da esso, infatti, dipendono non solo reddito e diritti sociali, ma anche identità personale e collettiva. La mancanza di lavoro qualifica negativamente la democrazia di uno Stato, perché rende astratto quel principio di libertà che costituisce il suo fondamento. La crescente disoccupazione, specialmente giovanile, e soprattutto nel sud, rappresenta il dato più preoccupante, cui occorre porre immediato rimedio, in una prospettiva di reale sviluppo economico, finalizzato alla piena occupazione, quale elemento strutturale dello svilup-

po stesso.

La nostra particolare sensibilità per la costruzione dell'Europa è anch'essa un dato di fatto, ormai acquisito dalla coscienza di ognuno di noi. Però, occorre avere anche la consapevolezza che la semplice manifestazione di un principio, sia pur nobile, non può soddisfarci completamente, perché le problematiche connesse alla costruzione europea sono tante e investono aspetti politici, istituzionali, economici e sociali, cui comunque bisogna dare soluzioni.

Abbiamo più volte affermato nei nostri numerosi convegni nazionali ed internazionali che l'Europa dei banchieri non ci piace, che auspichiamo un'Europa delle genti, allargata a est come ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Crediamo fermamente che sia possibile avviare un processo di integrazione tra popoli, che hanno storie, culture, tradizioni diverse.

Crediamo che sia possibile creare un organismo sovranazionale, con una difesa comune, una comune politica fiscale e sociale, un mercato del lavoro, una politica per i giovani, un impegno nella formazione, comuni. Crediamo fermamente che l'Europa dei popoli non possa costruirsi senza alcun riferimento alle comuni radici giudeo - cristiane. Su questo punto ci siamo battuti e ci batte-

remo con forza perché crediamo fermamente che tale riferimento pre-scinda da qualsiasi significato religioso.

Le comuni radici cristiane sono state fonte di valori laici condivisi e condivisibili in tutta Europa e, comunque, rappresentano un dato storico della nostra civiltà che non è possibile negare e che non chiude assolutamente le porte ad altre culture o religioni, nel nome della libertà, della fratellanza e della tolleranza in esse connaturate.

Su questi temi, e su altri, occorre alimentare un approfondito dibattito a tutti i livelli per qualificare sempre meglio la nostra proposta politica, intorno alla quale costruire le necessarie convergenze, senza alcun pregiudizio: la nostra capacità di pensiero e la qualità del nostro progetto ci renderanno veramente autonomi e liberi.

Il nostro obiettivo è uno solo: contribuire a costruire una società per l'uomo fortemente ispirata ai grandi valori dell'antropologia cristiana. Ciò richiede una particolare attenzione per riscoprire quelle comuni radici, che la furia iconoclasta del giustizialismo degli anni passati aveva cercato di disperdere, e rinsaldare quelle necessarie alleanze soprattutto con coloro che condividono il nostro progetto, ben consapevoli che la condivisione si fonda soprattutto su una comune sensibilità.

Servizio Italiano Assistenza Sociale

L'impegno del MCL nella società che cambia

Valori certi per la sfida del futuro

Tonino Di Matteo

La stagione che stiamo vivendo rimette in discussione sistemi di Stato sociale ben consolidati: stanno emergendo nuovi assetti organizzativi nella produzione di beni e servizi, si sono messi in atto imponenti fenomeni di delocalizzazione industriale e di riallocazione delle risorse, si sono innescate nuove forme di competizione tra Paesi e tra aree economiche, introducendo una netta distinzione tra il lavoro qualificato e quello generico. Si delinea sempre più una realtà nuova che, come tale, richiede una nuova strutturazione del mercato del lavoro dalla quale emergano flessibilità e mobilità, una ristrutturazione che assegni un peso determinante all'investimento in capitale umano prevedendo in modo stabile e garantito processi di formazione continua. In sintesi, sono stati

rimessi in gioco gli assetti sociali e di consumo che si consideravano consolidati dai paradigmi delle economie industrializzate occidentali nella seconda metà del secolo scorso.

In questo scenario l'Italia e gli altri Paesi aderenti all'euro devono incamminarsi coraggiosamente sulla strada delle riforme per stare al passo con i tempi.

Il nostro Movimento, con il suo retroterra culturale, permeato dalla dottrina sociale della Chiesa, vuole e deve essere protagonista in questo processo di transizione.

Le riforme più urgenti da portare avanti sono quella del Welfare e quella del mercato del lavoro.

Nel nostro Paese le riforme sono state sempre incomplete e a volte, per motivi di pura contingenza, alcuni strumenti nati per un fine sono stati utilizzati per raggiungerne altri. Un esempio per tutti è stato l'utilizzo della previdenza come assi-



Tonino Di Matteo, vicepresidente MCL

stenza – ed oggi se ne pagano le conseguenze. Tutti gli squilibri finanziari, provocati dalla politica del rinvio delle Riforme, venivano sanati ricorrendo al debito pubblico e solo all'inizio degli anni '90, quando si è fatto più stringente il legame con gli altri Paesi europei, è iniziata la stagione delle riforme strutturali che devono però essere ancora completate. Il mutamento dei tempi e

delle condizioni dei mercati non ammettono più rinvii: oggi è necessario un impegno del tutto nuovo e decisivo per adeguare la legislazione e le istituzioni che regolano il mercato del lavoro alle nuove realtà del mondo della produzione, che si identifica sempre più con figure diverse da quella del lavoratore subordinato, a tempo pieno e indeterminato, che è stata

dominante, se non esclusiva, fino a poco tempo fa. Dopo di che occorre riconoscere quello che il nostro Movimento sostiene da tempo e cioè che il bisogno di efficienza non deve farci dimenticare le ragioni dell'equità e che, nel caso specifico del mercato del lavoro, la concessione di dosi di flessibilità deve essere contraccambiata con riforme incisive nel settore della sicurezza, vale a dire nel settore del sostegno economico dei lavoratori nei casi di crisi aziendale e di stato di disoccupazione.

Se si vuole rafforzare la posizione dei lavoratori nel mercato del lavoro la riforma degli ammortizzatori sociali deve inoltre accompagnarsi a politiche attive del lavoro e della formazione.

L'obiettivo è certamente quello di migliorare ciò che gli economisti del lavoro chiamano il mismatch tra domanda e offerta, ovvero riqualifi-

care l'offerta del lavoro in base alle esigenze della domanda.

Ciò potrebbe non essere sufficiente se il tasso di crescita in Europa continuerà a stagnare come sostengono i maggiori centri di previsioni macroeconomiche: se ciò trovasse conferma nei fatti si renderebbe necessaria una modifica del Patto di stabilità.

La stagione delle riforme, pur con la recente entrata in vigore dei decreti attuativi della legge Biagi, che rappresentano senza dubbio un significativo passo avanti nella direzione auspicata, con l'introduzione di nuove figure di lavoro e la rivisitazione di altre in base alle nuove esigenze del mercato del lavoro, deve comunque continuare, per evitare che i sacrifici che l'hanno generata possano risultare vani. Perché questa sì, sarebbe la peggiore delle sconfitte per le generazioni che verranno.

CONFERENZA PROGRAMMATICA

Roma – Auditorium S. Cecilia Via della Conciliazione 4

Venerdì 28
Novembre 2003

Ore 9.30

Presidenza
Nazionale MCL
Palazzo Altemps
"Sala dei Papi"
Via dei Gigli d'Oro
21 Roma

Conferenza
Programmatica per
gli Italiani all'Estero:

**"Comites, Cgie,
voto: Ruolo e
Prospettive"**

Introducono:
Antonio Inchingoli
Presidente Consulta
Nazionale
Emigrazione
e Segretario Generale
MCL

Nicola Napolitano
Direttore Generale
Patronato
SIAS-MCL

Partecipano:

Dirigenti**MCL SIAS di:**

Belgio, Germania,
Francia, Svizzera,
Slovenia, Croazia,
Stati Uniti, Canada,
Brasile, Argentina,
Venezuela, Uruguay,
Cile

E' previsto l'intervento dell'On.le
Mirko Tremaglia
Ministro per gli
Italiani nel Mondo

Ore 15.00

Consiglio Generale
MCL

**"Lavoro e solidarietà per costruire
la nuova Europa"**
Un impegno di cattolici per un progetto comune

**Presentazione progetti sperimentali –
Legge 7 dicembre
2000 n.383:**



a) Centri per l'orientamento per l'integrazione sociale nel mercato del lavoro;
b) Il Movimento in rete. La Newsletter, l'anagrafe dell'assistito, il punto raccolta opinioni.

Finanziati dal
Ministero del
Lavoro e delle politiche sociali

Sabato 29
Novembre 2003

Ore 8.30
Celebrazione
Eucaristica Chiesa
della Traspontina
Via della

Conciliazione 8
Roma

Ore 9.30

Auditorium S.
Cecilia
Via della
Conciliazione 4
Roma

**"Lavoro e solidarietà per
costruire una
nuova Europa"**

Un impegno di cattolici per un progetto comune

Presiede:

**Antonio
Di Matteo**

Vice Presidente
Generale MCL

Introduzione:

Carlo Costalli
Presidente Generale
MCL

Interventi:

Natale Forlani
Amministratore
Delegato
"Italia Lavoro"

Michele Tiraboschi
Direttore Centro
Studi Internazionali
e Comparati "Marco
Biagi" sul diritto del
lavoro e relazioni
industriali

Partecipa:

On.le Pierferdinando Casini
Presidente della
Camera dei Deputati

Contributi:

Sen.
Domenec Sesnilo
Presidente CEEFT
Barcellona (Spagna)

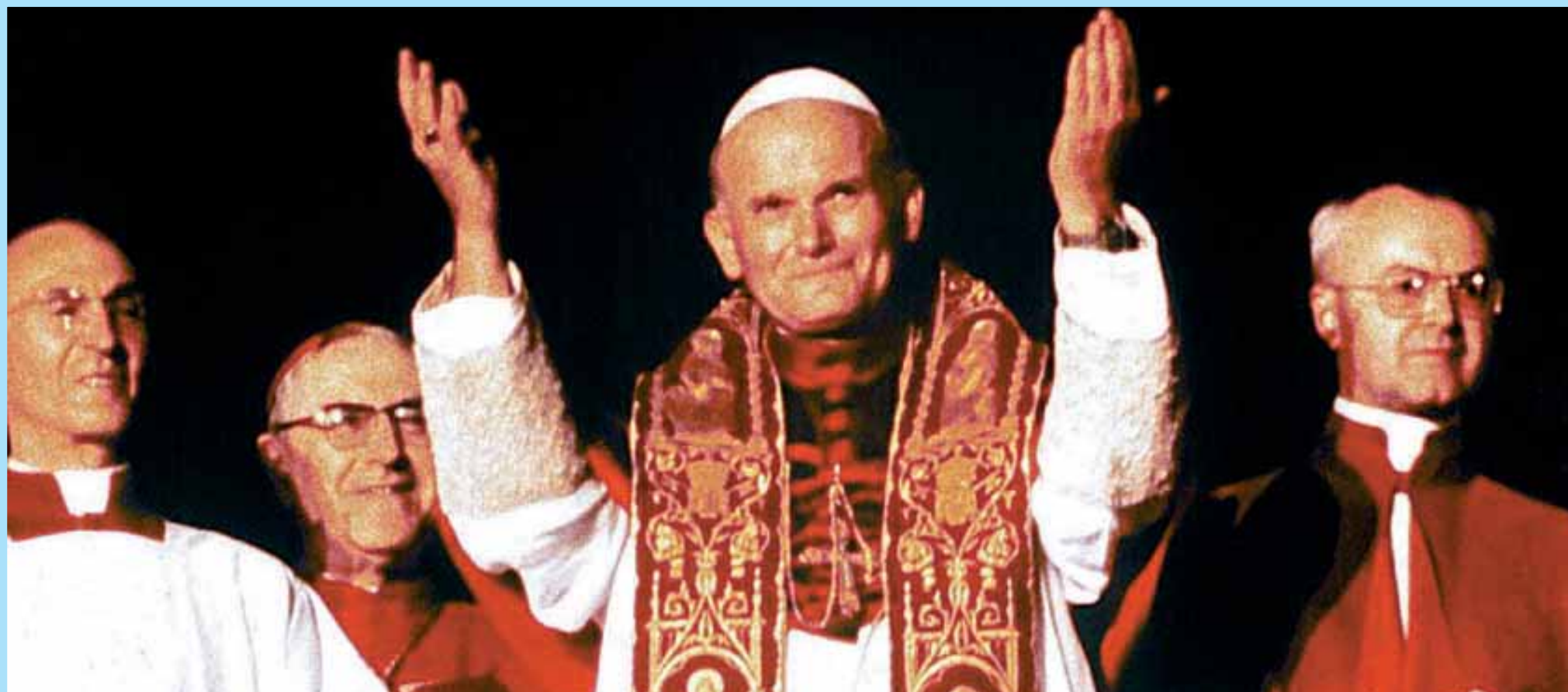
Dr.
Francisco Rivas
Vice Segretario EZA
Konigswinter
(Germania)

Conclusioni:

Giuseppe Martino
Vice Presidente
Generale MCL

Durante i lavori
della mattinata,
saranno consegnate
le firme della petizione
"La Domenica è Festa"
al Presidente della
Camera, On.le
Pierferdinando Casini.

25 anni con Giovanni Paolo II



Il messaggio del MCL a Giovanni Paolo II

Fausta ricorrenza venticinquesimo di meraviglioso pontificato a nome del Movimento Cristiano Lavoratori e nostro personale esprimiamo viva gratitudine per l'apostolica azione universale Stop. Un Pontefice proveniente da terre lontane e' riuscito ad entrare nel cuore degli italiani e nel mondo intero Stop. Un Papa che ha fatto del dialogo ecumenico un impegno costante ed ha fatto della pace un impegno permanente di giustizia

e liberta' per i popoli tutti Stop. Grazie Santita' per la catena d'amore che ha trasmesso nel mondo Stop. Grazie Santita' per la testimonianza costante ad avere fiducia nella speranza dell'umanita' suoi devotissimi in Cristo implorando Sua paterna benedizione augurando sana e lunga vita apostolica sul trono della Sede di Pietro.

Carlo Costalli - Presidente M.C.L.
Mons. Francesco Rosso -
Assistente spirituale M.C.L.

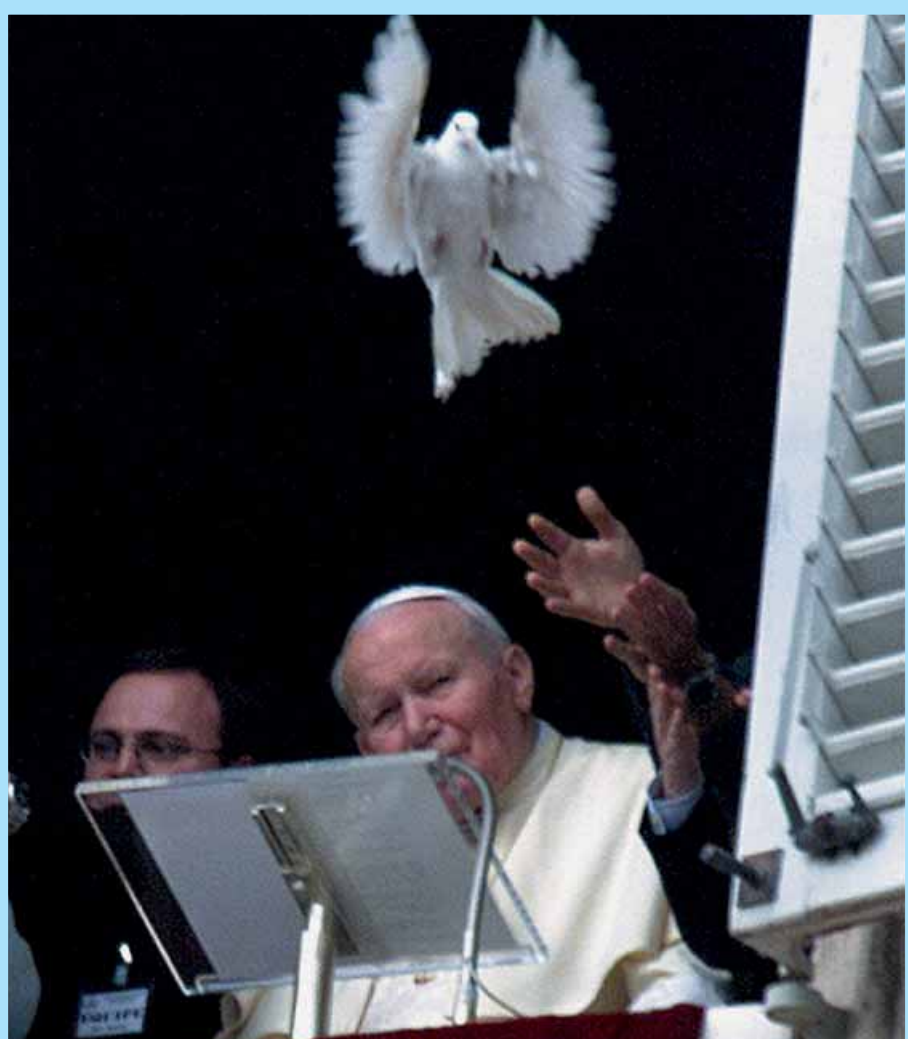
La risposta della Santa Sede

Dal Vaticano, 30 ottobre 2003

Pregiatissimo Signore, in occasione del XXV anniversario dell'elezione del Sommo Pontefice, Ella, unitamente al Rev. Mons. Francesco Rosso e a nome anche di codesto Movimento Gli ha fatto pervenire un deferente messaggio augurale. Grato per questo cortese pensiero, il Santo Padre lo ricambia con fer-

vidi auspici di ogni bene e, mentre invoca doni copiosi di pace e di prosperità, Le invia di cuore la Benedizione Apostolica, che volentieri estende a quanti si sono uniti nel devoto atto di omaggio e alle persone care. Profitto della circostanza per confermarci con sensi di distinto ossequio.

Mons. Gabriele Caccia



Fiammetta Sagliocca

Parla Forlani, amministratore delegato di Italia Lavoro

Con la legge Biagi una svolta per il mercato del lavoro

All'indomani del varo della riforma Biagi, dove va il mercato del lavoro? Che attenderci nel prossimo futuro? Ne abbiamo parlato con Natale Forlani, 50 anni, dagli anni '90 ai vertici della Cisl e dal 2000 amministratore delegato di Italia Lavoro (l'Agenzia del Ministero del Welfare per le politiche attive del lavoro e lo sviluppo dell'occupazione), uno degli ideatori del 'Libro Bianco' che costò la vita a Marco Biagi.

Gli indici di rilevamento dicono che, dopo anni di flessione, gli occupati in Italia sono in continua crescita. A cosa è dovuto questo sviluppo?

La crescita, iniziata nel 1997, ha diverse ragioni: tenga conto che negli anni precedenti (dal '92 al '96) ci fu un calo di oltre un milione di occupati. Quindi vi è stato un recupero della caduta del quadriennio precedente, quando le imprese si erano ristrutturate tirando un po' la cinghia e con un comune eccesso nel sottodimensionamento dei livelli di occupazione. In secondo luogo c'è lo sviluppo dell'economia dei servizi, che ha un tasso di occupazione più alto rispetto al prodotto: aumentando i servizi crescono i livelli di occupazione. Poi la flessibilità, in parte introdotta sul finire degli anni '90 con il ricorso al lavoro interinale, ha determinato un aumento dell'occupazione. Inoltre c'è stato un sia pur relativo recupero del Mezzogiorno che, già sul finire degli anni '90 - inizi 2000, ha avviato una politica occupazionale di un certo interesse, agevolato anche da una serie di strumenti normativi, come il credito d'imposta sui nuovi occupati, che hanno

favorito la crescita, o meglio l'emersione, del lavoro nero. Si sono così prodotti posti di lavoro ufficiali che in parte, come noto, erano già occupati. Ora però questa tendenza è in fase di esaurimento, e i trend occupazionali, non crescendo l'economia a tassi interessanti, sono sicuramente bassi. L'ultima crescita occupazionale penso sia data dalla sanatoria sull'immigrazione, e anche qui sarebbe utile una politica di riemersione del sommerso.

Quindi le sue non sono, al momento, previsioni rosee...

Non sono nemmeno pessimistiche: credo che nei prossimi 3 o 4 anni, man mano che gli effetti della legge Biagi sui nuovi rapporti di lavoro si faranno sentire, sia ancora possibile un certo incremento di occupazione, sia pur modesto. Ma è abbastanza evidente che per arrivare agli obiettivi dati dall'Europa all'Italia in termini di tassi di occupazione - obiettivi che richiedono un milione e mezzo di occupati in più - sia necessaria una crescita non inferiore al 2%.

A proposito di riforma Biagi: di recente è stato il via libera ai primi passi di un progetto. Secondo lei, cosa va fatto ancora?

Credo che in tema di nuovi rapporti di lavoro così come in materia di servizi, la riforma Biagi abbia già dato tutto quello che pote-



Natale Forlani, amm. del. Italia Lavoro

va in quanto a innovazione normativa. Adesso si tratta di attuarla, di farla conoscere: è un problema di implementazione che richiede un lavoro culturale di rinnovamento. Ma la nuova normativa potrà addirittura spostarci sopra la media dei parametri europei in termini di servizi, di flessibilità e di occupazione.

Da fare rimane un intervento forte sugli ammortizzatori sociali (la parte della riforma che è stata scorporata e accorpata ai destini dell'art.18) e si dovrà poi tentare di avvicinare i trattamenti previdenziali previsti per le diverse forme di lavoro: dipendente, coordinato, subordinato.

Quindi esiste un problema di comunicazione dei contenuti della riforma?

Sì, e in parte è dovuto ai conflitti che sono stati a monte dell'approvazione parlamentare. C'è una componente ideologica

italiana che tende a banalizzare e a semplificare i processi di cambiamento finendo per edulcorare il messaggio all'opinione pubblica. Per esempio: "La riforma precarizza", si dice, e invece quasi tutti i nuovi rapporti di lavoro sono a tempo indeterminato; il problema era conciliare la flessibilità del rapporto con la tutela a tempo indeterminato, cosa che la riforma ha fatto. Oppure: "La riforma esclude i sindacati", quando invece prevede 43 rinvii alla contrattazione, quindi i sindacati e le parti sociali sono determinanti nella sua attuazione. Sono tutti stereotipi che finiscono per deviare i comportamenti. Insomma, è importante comunicare bene le innovazioni apportate. Per questo Italia Lavoro programmerà l'anno venturo un investimento di formazione per 100 comunicatori, giornalisti, da mettere a disposizione delle istituzioni locali per accompagnare la crescita della

'borsa lavoro', cioè quella innovazione del mercato dei servizi tesa a favorire l'orientamento al lavoro, che è una delle principali innovazioni della legge Biagi.

L'allargamento dell'Ue porterà l'immersione nel mercato di forze lavoro a costi molto bassi. L'Italia potrà subire delle ricadute negative?

Tutti i cambiamenti dei mercati comportano fasi di adattamento per le economie sviluppate. Chi ne è coinvolto (penso alle fabbriche che chiudono per riallocarsi in Paesi esteri dove i costi del lavoro sono più bassi) indubbiamente teme questi cambiamenti. Però se analizziamo i processi di lungo periodo vediamo che l'allargamento dei mercati comporta un aumento delle opportunità superiore ai rischi. Innanzi tutto perché le produzioni a basso costo agevolano il reddito dei Paesi sviluppati, offrendo la possibilità di risparmiare e reinvestire le proprie risorse in settori a più alto valore aggiunto. Poi perché la mobilità di manodopera a basso costo - cioè l'immigrazione - fa fronte a una serie di servizi che le popolazioni nazionali tendono a evitare. Pensi ai servizi alle persone: lavori che comportano una certa fatica e disagio e che, inoltre, non possono offrire redditi molto elevati. Ergo se non hai una manodopera a basso costo è difficile coprire quel tipo di mercato. Insomma, queste com-

ponenti svolgono in un sistema 'aperto' una funzione importante, consentendo ai Paesi sviluppati di riposizionarsi verso l'alto e dare ai cittadini prospettive di lavoro a più alto reddito.

... quindi permettono di trainare le economie dei mercati...

Non c'è dubbio: se noi non avessimo oggi una componente di 300.000 immigrati l'anno avremmo problemi enormi in molti settori del mercato del lavoro, non solo industriali ma soprattutto nei servizi alle persone.

Il Patto per l'Italia ha segnato una frattura del fronte sindacale. Oggi, almeno sulle pensioni, c'è un riavvicinamento tra Cisl e Cgil. E' un fatto occasionale o qualcosa di più?

Non credo siano cambiati i tratti di fondo dei rapporti tra Cisl e Cgil: ormai si sono radicalizzati due modi diversi di concepire il ruolo del sindacato. Nella Cisl è evidente una vocazione partecipativa riformatrice, mentre la Cgil mantiene una visione più antagonista. E' il tema specifico, le pensioni, con i sindacati allineati in una linea di opposizione rigida al Governo, che determina un fronte comune... è più facile andare d'accordo quando si è all'opposizione che incontrarsi su proposte positive. Peraltro credo che sulle pensioni questa linea reggerà perché non vedo nei sindacati la volontà di fare una controproposta, quanto invece quella di defilarsi dall'onerare della responsabilità di cercare una linea di tipo propositivo. Insomma, nel breve periodo non vedo novità e credo che il prossimo anno sarà segnato da rapporti difficili tra sindacati e Governo.

Pensieri per un mese

L'appuntamento di Senigallia ha dato anche quest'anno l'avvio ad una nuova stagione di opportunità, di servizio e di impegno, e credo abbia ancora una volta richiamato ciascuno di noi ad assumere le responsabilità che vengono dalle nostre scelte e dalla individuazione dei percorsi che siamo chiamati a compiere. Per un credente il primo percorso è la ricerca della conoscenza del Padre, è il bisogno ineludibile per metterci sul piano della salvezza e vivere in sintonia con il Suo grande amore.

"Quando avremo cominciato ad amarlo, saremo imitatori della Sua bontà" (lettera a Diogneto cap. x vv. 4) Credo questa sia la nostra ricerca quotidiana, il nostro anelito: tutto è possibile se riusciremo a rendere visibile ciò che crediamo, se avremo il coraggio di capire che l'impegno del cristiano nel mondo è dettato dal comandamento dell'amore che ci obbliga a metterci al servizio dell'uomo del nostro tempo. Tutto questo impone delle regole variabili molto alte, soprattutto ci chiede un grande slancio di abnegazione. La rispo-



Mons. Checco Rosso

Emmaus La ricerca del Padre

sta a questo è la felicità che sta, come dice la lettera a Diogneto al cap. x vv. 5, nel "non opprimere il proprio prossimo non prevalere sui deboli, nell'essere ricchi e fare violenza agli inferiori, con un simile comportamento non si può imitare Dio,

anzi tali azioni sono estranee alla Sua maestà". Noi nel movimento abbiamo scelto di farci carico delle debolezze della società, e abbiamo scelto di farlo a fianco della Chiesa per riuscire ad essere strumenti nelle mani del Buon Dio, per

renderlo presente attraverso il nostro impegno, la nostra dedizione, la nostra testimonianza. Lo facciamo nel mondo del lavoro facendo emergere, o meglio, rendere visibile la solidarietà che costruisce il mondo con le fondamenta dell'amore. Ed è questo il tema della prossima conferenza programmatica. La nostra attenzione, in questo tempo tanto difficile, è verso il lavoro, quello che prima di tutto unisce gli uomini e da la forza di costruire una comunità. Quel lavoro nato per produrre e sviluppare ricchezza, non per distrug-

gerla; quel lavoro che conduce all'impegno di osservare criteri di razionalità e di austerità nell'uso delle risorse naturali: quel lavoro che impegna a favorire la qualità, mettendo in luce la sua dimensione spirituale. Il binomio allora "lavoro e solidarietà", diventa risposta reale per ridefinire una nuova società e una nuova Europa, ma è anche il modo per aiutare l'uomo a crescere e a riappropriarsi degli aspetti solidali, che, per i cristiani sono il modo per operare da testimoni delle "solidarietà" del Cristo.

Intervista al Cardinale Achille Silvestrini

L'Europa e la Chiesa tra passato e futuro

Noè Ghidoni

Il Cardinale Achille Silvestrini, già Segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa e Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, ha una vasta e ricca esperienza nella diplomazia vaticana: è infatti sua la firma, per nome e conto della Santa Sede, di diversi trattati internazionali.

Eminenza, che impressione ha di quest'Europa che si va delineando?

Io non sarei pessimista: credo che la costruzione che faticosamente ma gradualmente si va facendo sia già un evento molto positivo. Certo, sembra ancora che il livello sia un po' basso rispetto alle speranze, però dobbiamo pensare che il fatto, per esempio, che entrino a far parte dell'Unione i nuovi membri dell'est, realizza ciò di cui Giovanni Paolo II

aveva parlato, cioè l'Europa d'occidente e d'oriente insieme, i due polmoni, e questo è un fatto importante. Una volta entrati, questi Paesi daranno il loro contributo. Certo è un processo faticoso, ma se guardiamo da dove siamo partiti: la seconda Guerra mondiale, i risentimenti che c'erano fra tedeschi e francesi, insomma tutte le macerie del dopoguerra, e pensiamo che adesso siamo a questo punto... è l'unico fenomeno, diciamo pure nel mondo, in questi ultimi cinquant'anni, che ha dato un segno di cosa è possibile fare attraverso il consenso e attraverso gli obiettivi comuni. Per me l'Europa è ancora veramente qualcosa di nuovo e di innovativo, e credo che lo diventerà sempre più nel futuro.

A cominciare appunto dall'ingresso di 10 nuovi Paesi tra qualche mese ...

Sì, ma è proprio il processo stesso della costruzione... perché se pensiamo ai Paesi maggiori, i fondatori dell'Europa, a quello che erano negli anni '50, anche nei rapporti fra di loro, e poi guardiamo quello che sono adesso... bhè, io penso che anche certe rigidità verranno gradualmente meno.

Su questo hanno avuto un ruolo fortissimo le Chiese

Lo avranno, ma non dobbiamo neanche qui pretendere troppo. Lo avranno se saremo capaci di suscitare una coscienza di questi valori. E, soprattutto, i cristiani devono avere fiducia nella propria fede, nella propria realtà, nella propria identità di cristiani. Questo opererà in mezzo agli altri. Certo, è un mondo che tende ad essere 'scristianizzato', ma i cristiani, anche se saranno minoranza, saranno capaci - se hanno veramente questa fede pro-

fonda e questo senso missionario -, di fare qualcosa, di dare un'ispirazione, un aiuto anche agli altri, a ritrovarsi insieme attorno a questi valori.

C'è una priorità che si sente di indicare ai cattolici europei come ambito e come prospettiva di testimonianza concreta?

Io direi la collaborazione ecumenica. Perché c'è un paradosso in campo ecumenico: che mentre rivolti all'Europa ognuna di queste Chiese dice le stesse cose - gli ortodossi dicono le stesse cose che diciamo noi - però poi dobbiamo ancora superare le difficoltà di collaborazione fra di noi. Insomma, dobbiamo presentarci uniti, non ognuno per conto suo. Quindi la prima cosa da suggerire è la collaborazione ecumenica.

C'è chi ha accusato la Chiesa ed il Papa

di voler condizionare l'Europa con il riconoscimento esplicito delle sue radici cristiane.

Non è una attenzione occasionale o limitata a questo momento. Nel febbraio '71 Mons. Casaroli firmò a Mosca l'adesione della Santa Sede al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Un momento alto nel contesto delle relazioni con l'est e, più in generale, dell'impegno per la pace e i diritti umani, fu la partecipazione della Santa Sede alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa - quella cosiddetta di Helsinki - che diede la possibilità di ottenere, nel settimo principio dell'atto finale, il rispetto della libertà di coscienza e di religione di tutti i popoli. In questo contesto c'è qualcosa, che adesso quasi nessuno si ricorda, ma che è la risposta alla questione se l'Europa ha o no una

radice cristiana. Nel messaggio del giugno '75 Paolo VI parla profeticamente di 'casa comune europea' e dà dell'Europa questa definizione: "Al culmine di una storia lunga e tormentata, grazie alla varietà degli apporti che ciascun popolo in questo continente le ha offerto con il proprio genio, l'Europa possiede un patrimonio ideale che costituisce un'eredità comune. Esso si basa essenzialmente sul messaggio cristiano, annunciato a tutti i suoi popoli che l'hanno accolto e fatto proprio, e comprende, inoltre, i valori sacri della fede in Dio, del carattere inviolabile delle coscienze, i valori dell'uguaglianza e della fraternità fra gli uomini, della dignità del pensiero dedicato alla ricerca della verità, della giustizia individuale e sociale, del diritto inteso come norma di comportamento nelle relazioni fra i cittadini e le istituzioni di Stato". C'è tutto.



Ritorna l'intuizione di Alcide De Gasperi

Una via ragionevole per le riforme

Vittorio Benedetti

Le recenti polemiche insorte all'interno della maggioranza ed il contemporaneo inasprimento della contrapposizione da parte della minoranza stanno mettendo in forse la road map per le riforme, istituzionali e non solo tali, necessarie a far passare l'Italia, quando già sembrava compiuto il guado, dalle avite sponde di uno Stato unitario ancora centralista e burocratizzato per mentalità e prassi consolidate alle agognate rive di uno Stato delle autonomie e della sussidiarietà solidale. A render ancor più grave tale empasso è il fatto che essa emerga nel

momento più inopportuno, durante il semestre di Presidenza italiana della U.E., visto che oltretutto è l'Europa che ha indicato nel modello federale la forma istituzionale da privilegiare e nel decentramento dei poteri la via maestra per suscitare interesse, partecipazione e corrispondenza nell'espletamento di servizi da parte dei mondi vitali presenti in forme e modi diversi a seconda delle diverse culture e tradizioni delle singole comunità. Non procedere lungo la via della riforma del titolo V della nostra Carta fondamentale per fare della sussidiarietà e della solidarietà principi cardine della stessa, sicché ove fossero disattesi in atti normativi andreb-

bero a trovare una tutela innanzi alla Corte Costituzionale, sarebbe come compiere uno scippo ai danni della società civile, del mondo del lavoro e di tutti i corpi intermedi. Un piano del genere non può non essere preordinato ed avere dietro di sé forse non tanto i cosiddetti poteri forti, occulti, ma motivazioni di tipo esclusivamente partitico: passi chi per formazione ideologica ha sempre considerato il centralismo un modello di omogeneizzazione politica ed economica e si concedano pure tutte le attenuanti a chi ha dello Stato una visione istituzionista rigida che si traduce in una idolatria estremamente peri-

colosa per le derive che possono scaturirne, e che non sono quelle del populismo mediatico, ma quelle più intrinsecamente pericolose di certo autoritarismo tecnocratico che sarebbe un errore considerare velleitario. Non può esserci invece la minima comprensione per chi, dimostrando di non poter comunque assurgere al rango di statista in senso etico e nobile del termine, antepone interessi di bottega, magari considerando che il proprio partito ottenuto col federalismo l'obiettivo di cui per anni ha fatto il principale (se non esclusivo) cavallo di battaglia, teme poi di dover sparire o divenire un semplice orpello, come stato

per il partito repubblicano dopo la fine della monarchia: sopravvivere quasi elite anche quando sull'originaria ispirazione mazziniana venne coinnestato un liberismo da accademia. E' questo il senso del continuo giocare al rialzo di Bossi? Forse ma non è il solo ad agitare le acque; ci sono errori tattici quale quello di mettersi a incalzarlo per spiazzarlo e ci sono anche altre smanie di visibilità che potrebbero però trovare una risposta vera solo se portassero al recupero di interesse da parte dei cittadini che si tramutino non solo in un suscitare consensi ma soprattutto una nuova partecipazione ed un più elevato

tasso di dialettica politica. Una risposta che intanto può venire proprio dal portare avanti le riforme in cantiere e rimodificando la legge elettorale con un ritorno al sistema proporzionale ma con premio di maggioranza. Il miglior modo di celebrare l'unico vero statista italiano, Alcide De Gasperi, nel cinquantenario della sua scomparsa, sarebbe proprio attuare la sua intuizione di allora bollata d'essere una truffa dal PCI di Togliatti con una abile mistificazione di stampo ideologico, mistificazione delle tante di cui gli eredi vicini e lontani di quel partito ancora abusano.

A San Giovanni in Persiceto ricordato il martire Giuseppe Fanin

Presenti l'onorevole Casini, il senatore Bersani e il presidente MCL Costalli

Per una volta tutte insieme: Acli, Cisl, Coldiretti, Confcooperative e Movimento Cristiano Lavoratori, uniti nel ricordo di Giuseppe Fanin, martire cristiano ucciso a sprangate dai comunisti 55 anni fa, e oggi in attesa di beatificazione. Una iniziativa speciale in ricordo dell'anniversario del suo martirio è stata organizzata lo scorso 3 novembre a San Giovanni in Persiceto (Bologna), alla presenza del Presidente della Camera dei Deputati On. Pierferdinando Casini. L'evento, organizzato con il patrocinio del Comune, ha visto, insieme alla testimonianza del Sen. Giovanni Bersani, che lo ha conosciuto da vicino, anche la partecipazione di personaggi del calibro di Luigi Bobba, Presidente nazionale Acli, Savino Pezzotta, segretario

generale Cisl, Luigi Marino, presidente Confcooperative, Franco Pasquali della Coldiretti. Per il Movimento Cristiano Lavoratori è intervenuto il presidente nazionale Carlo Costalli. "Il nostro Movimento ha sempre onorato la memoria di Giuseppe Fanin, anche quando ciò significava andare controcorrente - ha spiegato Costalli -. Incontri di formazione, giornate di spiritualità, pellegrinaggi, convegni di studio, pubblicazioni, iniziative sociali... impossibile elencare quante attività del Movimento sono state segnate dal nome di Fanin e dal suo esempio di vita! Un esempio che non è possibile capire se non con cuore e mente liberi da schemi ideologici: la sua breve esistenza e, ancor più, la sua morte cruenta ci rimandano a valori spirituali e morali perenni e universali".



Nella foto, Giuseppe Fanin, martire cristiano ucciso a sprangate dai comunisti 55 anni fa, e oggi in attesa di beatificazione

Tre, secondo Costalli, gli aspetti del percorso esistenziale di Giuseppe Fanin: "il primo riguarda la sua formazione scolastica e cristiana. A quei tempi, soprattutto per chi apparteneva ad una famiglia numerosa e di modeste condizioni economiche, era già un traguardo arrivare alla licenza elementare: lui conquistò addirittura la laurea; non per ambizione, ma perché intendeva affrontare il mondo del lavoro con le più alte competenze. Anche la sua formazio-

ne cristiana non si fermò al catechismo dell'iniziazione sacramentale, ma approdò allo studio dei documenti sociali del Magistero, che divennero per lui uno strumento privilegiato di assimilazione del Vangelo". In quest'atteggiamento Costalli vede un'indicazione preziosa per i nostri tempi, "soprattutto se pensiamo all'odierno dilagare della superficialità, dei luoghi comuni e delle banalizzazioni".

"Il secondo aspetto è quello relativo alla sua spiritualità laicale: Fanin parlava e trattava le cose terrene in modo tale che risultava evidente a tutti la sua familiarità con l'amore di Dio, al quale egli attingeva mediante la partecipazione costante alla Messa domenicale (e spesso anche a quella feriale), con la confessione frequente, con la preghiera intensa, con gli esercizi spirituali annuali. Un atteggiamento ben lontano da certe forme di spiritualità, elitarie o fai-da-te". "Il terzo aspetto è quello relativo alla sua adesione appassionata alle forme organizzate di presenza dei cattolici: egli partecipò attivamente all'associazione degli universitari, poi a quella dei lavoratori e al movimento sindacale". "Come mai un giovane così dotato culturalmente e con una spiritualità così profonda avvertiva la necessità

dell'impegno associativo? Non avrebbe potuto scegliere di agire individualmente? Io credo che, da un lato, avesse compreso che è la stessa natura della Chiesa ad esigere l'apostolato associato; e, dall'altro, che avesse chiara consapevolezza che nel mondo moderno solo un'azione svolta in gruppo e organizzata può incidere sulle strutture della società ed esercitare un influsso sulla pubblica opinione". "Oggi abbiamo cercato di onorare la memoria di Fanin con le parole; domani ci aspetta il compito più impegnativo: quello di onorarlo, personalmente e comunitariamente, con la coerenza dei fatti" ha concluso Costalli. Il cammino diocesano per la beatificazione di Fanin è iniziato cinque anni fa nella solennità di Tutti i Santi per concludersi il 4 novembre scorso.

L'esperienza del Cefa in Somalia

Il seme della solidarietà contro la fame, il sottosviluppo e la guerra

Marco Benassi

Il Cefa opera in Somalia sin dal 1991, sia dall'Italia, con azioni di carattere politico ed invio di aiuti, sia attraverso la continua presenza sul campo. A causa della guerra, il Paese si è trovato ripetutamente in difficilissime condizioni alimentari e sanitarie, settori in cui il CEFA ha incentrato la propria operatività. Mantenendo aperto il dialogo e la collaborazione con tutti i rappresentanti delle varie fazioni, ancora in piena emergenza, vennero avviati i primi due interventi di più ampio respiro: il sostegno di un dispensario a Mogadiscio ed un ospedale a Jalalassi, nella regione dell'Hiran.

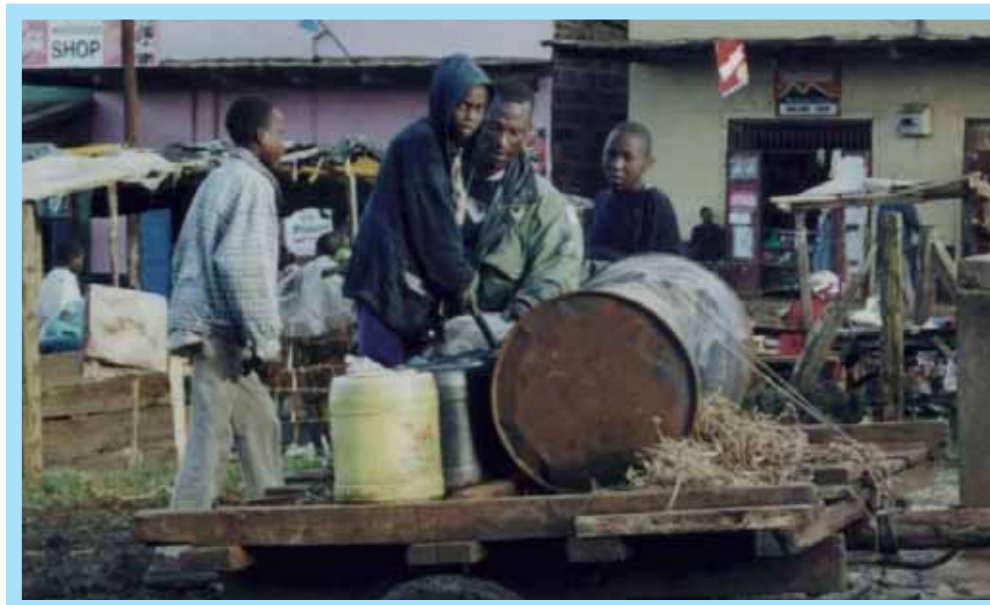
La collaborazione con le popolazioni locali sarà la chiave per i primi importanti risultati, a Genale ed Afgoi, nel Basso Scebeli, dove 12.000 ettari sono stati rimessi a coltura. Nel 1994 presero il via i primi interventi di vero e proprio sviluppo, il cui obiettivo immediato era la ripresa della produzione agricola. Sullo sfondo, ben radicato nella mente dei volontari in loco, restava l'obiettivo principale, quello della pacificazione del Paese attraverso l'autosviluppo ed il ritorno ad una società civile basata sui valori tradizionali. Alla minaccia della guerra civile, ancora oggi viva nell'intero Paese, in Somalia si associa una condizione climatica complessa, dove ad una ciclica siccità fa sovente seguito un periodo alluvionale, in un contesto in cui il sistema di controllo e gestione dei bacini idrici e fluviali non esiste più. In collaborazione con l'Unione Europea e le varie comunità locali, il Cefa dette inizio all'opera di ristrutturazione e riabilitazione degli argini del fiume Scebeli e delle strutture di gestione delle sue acque. L'intervento ha scongiurato il drammatico fenomeno delle inondazioni, riducendo notevolmente le difficoltà

provocate dai periodi di siccità.

Alla fine degli anni '90 fu lanciato il "progetto riso". L'iniziativa nasceva da una specifica richiesta degli agricoltori somali della zona di Jowhar, capitale regionale del Medio Scebeli, situata 90 km a nord di Mogadiscio. Considerando che il riso è stato, storicamente, alla base del sistema alimentare somalo, l'Unione Europea accettò il piano di intervento del Cefa.

Nel 1996 il primo problema che il progetto si trovò ad affrontare fu quello di produrre una semente di qualità, adatta ai terreni somali. La decisione di rintracciare sul mercato internazionale le varietà già coltivate in passato in Somalia, mise i volontari del CEFA in contatto con l'International Rice Research Institute delle Filippine, che regalò al progetto un chilogrammo per ciascuna delle due varietà utili: erano le ultime quantità disponibili presso la loro banca del seme. Nel corso di un anno i due chilogrammi divennero 15 tonnellate. Nel giro di due anni il problema "semente di qualità" è stato definitivamente risolto.

Il secondo problema affrontato fu la resa produttiva: gli agricoltori somali producevano mediamente 1,8 tonnellate di risone (il riso prima delle operazioni di pulitura) per ettaro, molto al di sotto del potenziale della semente. Ebbe inizio un lavoro di formazione rivolto ai tecnici locali che avrebbero poi assistito gli agricoltori nei villaggi. Non furono introdotte tecnologie nuove, difficilmente assimilabili dagli agricoltori, ma si attuarono processi di razionalizzazione delle tecniche locali tradizionali, che tutti gli agricoltori avrebbero potuto praticare senza sostegni esterni. Nel 1999 la produzione media degli agricoltori è arrivata a 4,2 tonnellate per ettaro, con un aumento del 134%



rispetto a quella iniziale. Per aiutare gli agricoltori più poveri fu creato un fondo di rotazione, il primo esperimento di assistenza non gratuita del dopoguerra: gli agricoltori in difficoltà ricevevano a credito le sementi e i fertilizzanti, con l'impegno di restituire il tutto alla raccolta. Dopo i primi risultati negativi gli agricoltori iniziarono a capire l'importanza della sostenibilità del meccanismo, i risultati migliorarono stagione dopo stagione fino ad arrivare alla restituzione del 130% delle sementi e del 95% dei fertilizzanti. Questa esperienza resta l'unico caso conosciuto in Somalia. Il compito di organizzare e gestire tutte le attività è stato gradualmente trasferito alla Associazione Risicoltori di Jowhar, che

oggi le gestisce direttamente in forma autosufficiente e finanziariamente autonoma. La produzione è aumentata fino a soddisfare il fabbisogno locale e gli agricoltori hanno chiesto alle agenzie internazionali di non distribuire più razioni alimentari nella zona. Il progetto riso è in linea con il metodo Cefa: tentare di risolvere anche le situazioni di emergenza in un'ottica di medio e lungo termine volta all'autosviluppo sostenibile. Inviare aiuti ai popoli in difficoltà rappresenta infatti un semplice esercizio logistico, sia pure molto difficile in condizioni estreme. Un intervento di carattere tecnico può far riprendere gradualmente l'economia di un'intera regione. Lo slogan creato dalla comunità agricola di Jowhar:

"dal riso al sorriso, contro guerra civile e sottosviluppo", non è più solo uno slogan, fa parte della rinnovata mentalità e voglia di crescere. Da alcuni anni l'azione del CEFA si è spostata anche in altri distretti del Paese: a Afgoi, Merca, Qoorioley e Erigavo dove è stato indispensabile ripristinare i canali irrigui per il controllo delle acque. Esempio è la riabilitazione del Keli Dere Canal, un canale di 5,9 chilometri, che serve 285 famiglie di agricoltori, per un'area irrigabile di 520 ettari, esempio di come le tecniche d'approccio partecipativo utilizzate dal CEFA possano trasformarsi in un preciso modello di autosviluppo integrato, ampiamente sostenibile dalla popolazione locale. L'obiettivo della pacifi-

cazione dell'intera area somala, sembra oggi più realizzabile. Non solo molti uomini hanno abbandonato il fucile, ma la riconquistata dignità gli ha fatto prendere coscienza di essere essi stessi arbitri del loro futuro e soprattutto di quello dei loro figli. Proprio pensando ai giovani, il Cefa ha avviato un programma di sostegno ai bambini. Con il contributo della Nazionale Italiana Cantanti e di tanti sostenitori privati, in collaborazione con l'associazione di donne somale IIDA, a Merca nel Basso Scebeli è sorto un centro nutrizionale polifunzionale per bambini, dove tutto il personale impiegato è somalo. Sono ad oggi oltre 120 i bambini, tra 4 e 10 anni, tolti dalla strada che vengono curati, nutriti ed istruiti: generazioni nate in un Paese in guerra civile e che non conoscono altro. La situazione in Somalia sta cambiando dal basso, per la prima volta in tanti anni. Il Cefa ha in programma di ampliare la felice esperienza di Jowhar e di radicare tale modello in nuove zone di intervento: è una prospettiva di grande impegno, finanziario ed umano. La situazione rimane sempre difficile, motivo in più per aumentare gli aiuti a quelle popolazioni.

Istanbul crocevia della pace, della democrazia e del dialogo interreligioso

Sul Bosforo confronto sul futuro della nuova Europa

Incontro ad alto livello ad Istanbul il 16 e 17 ottobre scorsi dove, su invito del Primate della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, il Patriarca Bartolomeo I°, e della Fondazione Robert Schuman, si sono riuniti i massimi esponenti della Chiesa ortodossa di tutti i Paesi europei (Russia, Ucraina, Georgia, Estonia, Lettonia, Lituania, Moldavia, Cipro, Bulgaria, Romania, Serbia, Grecia, Finlandia, Bosnia, Slovacchia), rappresentati della Chiesa cattolica (fra cui il Segretario generale della COMECE, Mons. Noel Treanor), e rappresentanti della Chiesa protestante. Presenti anche una trentina di parlamentari europei del gruppo PPE, alcuni membri della Convenzione europea provenienti da diversi Paesi dell'Unione, e rappresentanti dei vari governi dell'Unione Europea. fra cui, per l'Italia, il Ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione e - fatto molto importante - per la Turchia il Ministro per gli Affari religiosi Mehmet Aydin.

All'incontro hanno partecipato inoltre alcune fra le più importanti organizzazioni sociali di lavoratori (fra cui l'EZA) e, per l'Italia, il presidente del MCL Carlo Costalli.

Al centro del dibattito il testo della Costituzione europea, i cui contenuti sono stati sottoposti a un'attenta riflessione, anche alla luce del processo di allargamento e alle nuove conseguenti esigenze di rilancio del dialogo sociale e di quello interreligioso fra i popoli.

Il tema dei valori religiosi nella Costituzione e nella storia d'Europa, insieme al ruolo delle Chiese per la crescita di un'Europa dei cittadini, sono stati dunque i cardini di un dibattito che ha coinvolto oratori provenienti da culture e tradizioni profondamente diverse fra loro, i quali si sono apertamente confrontati nell'intento comune di trovare dei punti di unione su cui costruire le linee del futuro percorso di integrazione. Sullo sfondo le prossime elezioni del Parlamento Europeo che si

terranno a giugno 2004, e cui parteciperanno per la prima volta tutti i 25 Paesi dell'Unione.

Una grande attenzione è stata riservata in particolare a Bulgaria e Romania, la cui entrata in Europa è prevista per il 2007, mentre una fitta serie di colloqui e di valutazioni - anche con incontri 'a margine' fra delegazioni di Ministri - sono stati dedicati alla questione del futuro ingresso della Turchia nell'Unione Europea.

I colloqui hanno confermato l'esistenza di una convergenza di fondo fra cattolici e ortodossi su alcuni temi, come la volontà di costruire un'Europa aperta all'Est e all'Ovest, un'Europa aperta a tutte le religioni della terra, che si fonda sulla solidarietà e sulla sussidiarietà. Su questi argomenti di fatto già nel recente passato c'è stato un intenso lavoro comune, in particolare in occasione dei lavori preparatori della Convenzione europea, da cui è emersa una chiara convergenza

soprattutto sul tema del riconoscimento delle libertà delle Chiese e delle religioni, come anche sull'esigenza che le istituzioni europee rispettino i trattati nazionali, e sulla necessità di garantire un dialogo regolare fra le istituzioni e le Chiese, riconoscendo un ruolo specifico alle Chiese nelle rispettive regioni. I frutti di questo ampio lavoro a livello ecumenico sono già stati recepiti nella bozza di Costituzione Europea. Costalli ha espresso grande soddisfazione per il fatto che "sul preambolo della Costituzione, sul dibattito sulle radici cristiane c'è, a grandi linee, un accordo di massima fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Mentre rimangono divergenze con diverse Chiese protestanti".

Sulla questione si è soffermato anche il Ministro Buttiglione il quale, dopo aver ricordato l'impegno del governo italiano, ha confermato che anche in occasione dei lavori della

Intergovernativa l'Italia si adopererà per raggiungere il massimo del risultato, facendo trapelare un certo ottimismo: "Noi siamo fortemente convinti - ha affermato Buttiglione - che l'Europa è una entità vivente e come tale ha una sua storia. Chi non ha il coraggio di affermare la propria storia perde qualcosa di sé. Siamo convinti che è una battaglia giusta, una battaglia da fare".

Sui temi 'etici' si è soffermato Carlo Costalli: "L'unico futuro possibile per l'Europa passa attraverso le risposte che le Chiese sapranno dare, in modo unitario, alle grandi questioni etiche. I veri nodi cruciali per le nostre società investono infatti l'aspetto più profondo della vita - dall'aborto all'ingegneria genetica, dalle cellule staminali fino all'eutanasia -. Tutte questioni più che mai aperte, che esigono precise risposte di carattere etico e morale, prima ancora che politico: risposte che le Chiese dovranno darci e che necessariamente pas-

sano attraverso una riflessione sulla sacralità e la dignità della vita quali valori cardine cui improntare le scelte future, ivi comprese le scelte che la politica è chiamata a compiere".

"D'altra parte la ricerca di collaborazione è facilitata oggi da un aumentato impegno sociale della Chiesa ortodossa - ha notato Costalli -; negli ultimi anni con una serie di impegni di tipo 'concordatario' la Chiesa ortodossa ha avuto infatti l'accesso, soprattutto nella Federazione russa, in settori chiave della vita civile: scuole, ospedali, carceri, esercito. Qui ha potuto aprire nuovi campi di impegno e, forse, di collaborazione".

L'occasione del vertice di Istanbul è stata anche un'opportunità per una verifica dello stato di salute dei rapporti tra Chiesa cattolica e Patriarcato di Mosca che, pur rimanendo tesi, registrano tuttavia importanti segnali di miglioramento, anche gra-

zie al prezioso lavoro del nuovo rappresentante della Santa Sede presso la Federazione russa, l'Arcivescovo Antonio Mennini. Il Patriarcato di Mosca era rappresentato a Istanbul dal Vescovo Hilarion Alfeyev, responsabile della rappresentanza presso le istituzioni europee, che il Patriarcato ha aperto a Bruxelles dal luglio 2002.

Insomma, i 'lavori sono in corso': il PPE è fortemente impegnato su questi temi ("un partito di valori", lo ha definito Buttiglione), insieme alle sue 'emanazioni': la Fondazione Schuman, la Fondazione Konrad Adenauer, UELDC, EZA, ecc..

Noi ci siamo dentro: il MCL è, con dignità, attore importante, attivo, ascoltato. Prossimo appuntamento il Congresso del Partito Popolare Europeo (dal 4 al 6 febbraio 2004 a Bruxelles), con l'obiettivo di predisporre il Manifesto Programmatico per le prossime elezioni europee. Noi ci saremo.

Approvata in Puglia la riforma della sanità Una buona legge per una situazione difficile

Sostegno concreto alla famiglia, tutela della vita fin dal concepimento, iniziative di promozione sociale e riconoscimento della funzione educativa degli Oratori. Sono queste le principali novità introdotte nella Regione Puglia dalla Legge Sistema integrato di interventi e servizi sociali, promulgata nelle scorse settimane.

Sin dai primi passi, il cammino di questa Legge è avanzato sotto una luce diversa. Per la prima volta nella sua storia, infatti, la Regione ha favorito un dibattito con tutte le realtà che operano nella promozione sociale. Un confronto a 360° con le Associazioni del Volontariato ed il mondo della solidarietà: oltre cento Associazioni si sono ritrovate nell'aula del Consiglio regionale per discutere la nuova mappa dei servizi e delle opportunità per i soggetti deboli e svantaggiati. Una serie di iniziative che può contare su un finanziamento annuale di oltre 53 milioni di euro (circa 106 miliar-

di di vecchie lire) a disposizione di organismi non lucrativi, di cooperative, associazioni, fondazioni, patronati, organizzazioni di volontariato, confessioni religiose ed Enti locali.

"Con questa Legge - ha spiegato Sergio Silvestris, Presidente della Commissione Servizi Sociali della Puglia - la Regione si dota di una riforma complessiva dei servizi sociali, mirando alla programmazione e alla organizzazione del nuovo sistema di interventi, che sarà attuato con il coinvolgimento del mondo del volontariato. La Regione vuole sottolineare l'attenzione ed il sostegno verso quanti, ogni giorno, sono impegnati in un'azione volontaria per combattere il disagio e l'emarginazione delle fasce più deboli della nostra società".

L'art. 1 della Legge recita che "la Regione riconosce la funzione sociale degli oratori e ne sostiene l'attività nell'ambito delle iniziative programmate dal piano regionale socio-assisten-

ziale". Questo permetterà, nei prossimi mesi, di avviare programmi educativi rivolti ai giovani attraverso iniziative di sport, di cultura e di solidarietà, della promozione sociale per combattere l'emarginazione sociale e la discriminazione razziale, nell'ambito delle strutture oratoriane. Il Presidente della Commissione Servizi Sociali si è impegnato poi affinché nel Piano sociale regionale, in via di definizione, possano esser previste forme specifiche di sostegno economico agli Oratori, che saranno responsabili della attuazione delle politiche sociali in Puglia. Questa norma segue di qualche settimana l'approvazione in Parlamento della Legge specifica sugli Oratori che classifica tali strutture come opere di urbanizzazione secondaria, esentandole dal pagamento dell'Ici e prevedendo la possibilità di beneficiare di concessioni gratuite di immobili da parte degli Enti Pubblici.

Ma la Legge "Sistema Integrato

di Interventi e Servizi Sociali in Puglia" contiene un altro importantissimo riferimento ai valori cattolici laddove riconosce la famiglia quale nucleo essenziale della società e ribadisce il principio della tutela della vita sin dal suo concepimento. Un fatto di portata storica: per la prima volta in una Legge della Puglia viene indicato quale principio fondamentale quello della tutela del concepito, e il pieno riconoscimento dell'embrione e del nascituro quale soggetto beneficiario di sostegno e di attenzione concreta da parte dell'Istituzione regionale per favorire la prosecuzione della gravidanza. Prevista infine la riserva di una quota non inferiore al 10% del Fondo nazionale per le Politiche sociali per interventi a sostegno della famiglia, tra cui quelli per la maternità, che saranno definiti con un successivo provvedimento legislativo.

Il massacro di Nassiriya, il dolore di un popolo, l'unità della nazione, la pena di alcuni politicanti



E' costato la vita a 19 fra carabinieri, soldati e civili l'ennesimo attentato terroristico dei fanatici musulmani agli ordini quasi certamente di Saddam Hussein e di Osama Bin Laden. Diciannove eroi di cui avremmo tutti fatto volentieri a meno. Diciannove vite spezzate senza un perché e soprattutto senza alcun beneficio. Quegli uomini in divisa erano a Nassiriya in Iraq per aiutare la popolazione di quella disastrosa terra. Portavano le armi solo per difesa. In pochi mesi avevano ripristinato la corrente elettrica, l'erogazione del gas e dell'acqua potabile. Soprattutto in poco tempo avevano mostrato al popolo iracheno che un altro tipo di vita è possibile, lontano dal terrore islamico, estraneo alle pratiche di morte per i nemici, vicino al cuore della gente,

quel cuore che a tutte le latitudini chiede pace, libertà e democrazia, chiede di poter condurre una vita serena e tranquilla. Il loro assassinio non ha portato alcun beneficio ai terroristi, se non quello di confermare la giustizia dell'opinione di tutto il mondo libero, che nel terrorismo di matrice islamica vede un vero e proprio pericolo per le sorti dell'umanità, un flagello da combattere con tutti i mezzi.

L'Italia e gli italiani hanno assistito sgomenti a questa carneficina e si sono stretti intorno al Capo dello Stato, alle forze armate e alle famiglie dei caduti. Ci sono state come al solito le voci, dissonanti e cialtrone, dei politicanti abituati a vivere di distinguo, di se e di ma, che non sai mai da quale parte stanno e che anche di fronte a tanti morti speculano miseramente per ragioni di bottega,



per avere un titolo di giornale o un'apparizione nei tg.

Che pena! Ci sono state pure le voci degli aspi-

ranti politicanti che hanno proposto, per la giornata di lutto nazionale, di esporre sulle finestre le cosiddette

bandiere della pace listate a lutto. Che tristezza! Noi, come i nostri morti di Nassiriya, non ci vergogniamo di

esporre il tricolore, la nostra bandiera, l'unica che amiamo, e nella quale ci riconosciamo pienamente.

Potenziata e riorganizzata la struttura amministrativa dell'EFAL

Un maggiore impegno nella formazione professionale

Stefano Ceci

La legge sulla formazione professionale è stata profondamente riveduta, lo scopo è quello di rispondere meglio alle esigenze dettate dai profondi mutamenti del mondo professionale e soprattutto di quello lavorativo.

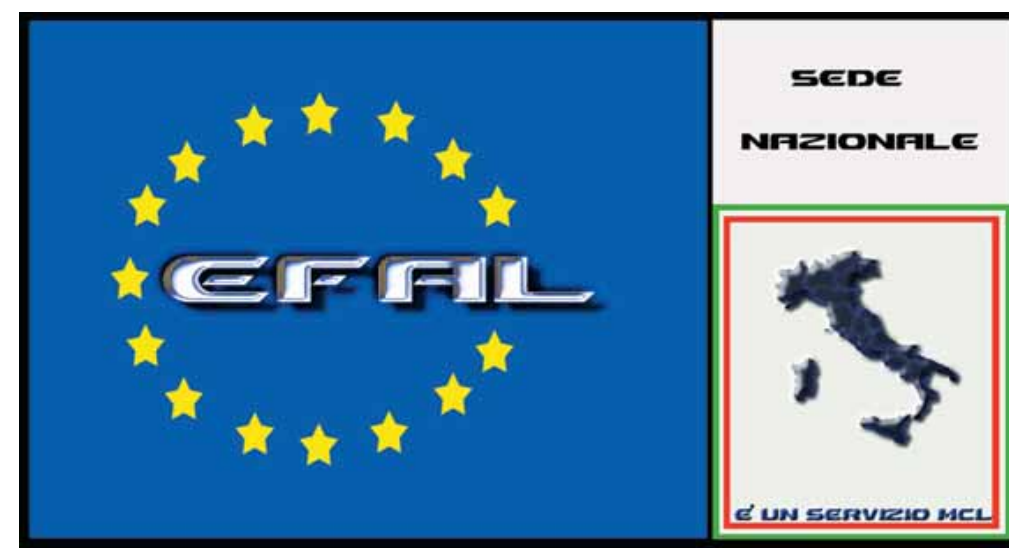
Non credo valga la pena di soffermarmi nuovamente sulla riforma legislativa, in quanto argomento di precedenti interventi, punterei piuttosto ad approfondire le motivazioni che hanno spinto il Movimento Cristiano Lavoratori a raccogliere la sfida, riformando il modo di pensare la formazione e conseguentemente di erogarla.

Siamo approdati ad una riforma di tipo strutturale ed in armonia con i nuovi scenari che si vanno aprendo. L'intervento statutario muove dall'esame delle reali esigenze del territorio in cui l'esperienza formativa si attua e va concretizzando i propri prioritari obiettivi, badando soprattutto a ridisegnare i ruoli dei vari livelli ed a riarmonizzarne le competenze.

L'Efal nazionale ha ora competenze in ordine all'organizzazione ed al coordinamento delle attività sull'intero territorio, fungendo da efficace e snello strumento di riferimento per tutte quelle realtà in via di costruzione o che, consolidate, hanno la necessità di ulteriori indirizzi. L'attività di supporto operativo e gestionale si realizza mediante la fruizione "on line" di indirizzi progettuali, banche dati normative nazionali e regionali e indicazioni di buone prassi amministrative.

Conseguentemente si è provveduto a potenziare la struttura amministrativa centrale dell'Efal, con lo scopo ulteriore di attivare un

proficuo scambio di informazioni ed esperienze con il centro studi del Movimento Cristiano Lavoratori, in quanto crediamo che, per essere efficace, l'intervento formativo debba essere in grado di rispondere, sì puntualmente ai profondi mutamenti strutturali della società e dell'economia, attingendo però a piene mani dal progetto complessivo del Movimento Cristiano Lavoratori, affinché venga tracciato un percorso, non votato unicamente ad assolvere il ruolo di soluzione "globale" o semplicemente "professionalizzante", ma che in senso molto più ampio, valorizzi i bisogni, gli interessi, le aspirazioni dei giovani, dei lavoratori e delle loro famiglie. Crediamo infatti sia importante che gli studenti si formino prima come persone e cittadini per realizzare al meglio i loro progetti



di vita: pensiamo dunque ad una scuola dei valori prima ancora che degli interessi professionali ed economici.

All'Efal nazionale è altresì riconosciuta competenza direttamente in ordine ad interventi formativi di valenza nazionale ed internazionale.

La nuova strutturazione ridisegna la natura e le funzioni delle realtà periferiche dislocate sul territorio nazionale, prevedendone l'autonomia

gestionale e funzionale, statuendone al contempo l'organizzazione in sedi regionali e provinciali.

I compiti riconosciuti alla sede nazionale vengono così traslati alle realtà regionali con riferimento al territorio di propria competenza, con il preciso scopo di monitorare e coordinare le attività degli organi periferici.

Un fitto network, ed un flow chart che prevede un costante scambio di informazioni, espe-

rienze e professionalità, dalla periferia al centro e viceversa, con un unico scopo rendere sempre più aderenti alle reali esigenze del territorio gli interventi progettati e poi realizzati.

Una scelta federalista che muove dalle valutate necessità di non voler disattendere le vere radici del problema "disoccupazione" quale elemento essenziale per misurare la bontà di un processo formativo, progettando dunque diversi approc-

ci a seconda delle aree geografiche d'intervento, questa crediamo sia l'unica efficace risposta al "mismatch" strutturale che fortemente influenza un approccio risolutivo a questo grave problema. Pensiamo a solo titolo di esempio come i flussi migratori siano per incidenza diversi a seconda delle aree geografiche del nostro Paese, e come gli stessi possano essere intesi quale problema o reale opportunità a seconda dei luoghi in cui accadono.

Il lavoro che ci aspetta è di sicuro difficile, e crediamo anche foriero di grandi novità e soddisfazioni, ma la certezza del risultato l'avremo solo se il nostro agire sarà inescindibilmente legato al modo in cui il Movimento Cristiano Lavoratori, inciderà su uno degli aspetti più sentiti della complessa problematica occupazionale, la formazione professionale.

L'impegno verso i lavoratori e pensionati più deboli

Mai da soli davanti alle tasse, con l'assistenza del CAF

Nicola Papa

Il Movimento Cristiano Lavoratori, attraverso il suo operato trentennale, è sempre stato attento alle problematiche sociali, ed ha voluto mettere in piedi durante il suo cammino una serie di attività votate al sociale, volgendo particolare attenzione agli "ultimi".

Il Patronato S.I.A.S., il C.A.F., l'E.F.A.L. sono alcune delle iniziative operative atte ad aiutare il "semplice cittadino" che si barcamena con le numerose e talvolta insidiose difficoltà a rapportarsi con le istituzioni.

L'attività del C.A.F. MCL consiste nel fornire una serie di servizi alla persona tendenti a snellire i rapporti con il fisco: dichiarazione dei redditi, imposta comunale immobili, dichiarazione ISEE, modello RED.

Il C.A.F. sul territorio nazionale è ben radicato con 150 uffici che nell'ultimo anno hanno garantito tutelato e semplificato l'iter burocratico di circa 1.150.000 persone. Il Movimento Cristiano Lavoratori si pone



due obiettivi: il primo nei confronti degli assistiti con l'istituzione di un centro polifunzionale o "sportello unico", che garantisca ulteriormente il cittadino fornendo le risposte a tutte le problematiche inerenti l'attività svolta, evitando così la dispersione dei servizi offerti.

Con questa iniziativa, il Movimento vuole proteggere ed assicurare una sempre maggiore disponibilità alle categorie svantaggiate.

Il secondo obiettivo è di riqualificazione interna per i nostri operatori provinciali ed

i collaboratori attivi. Tale innovazione si attuerà con il decentramento stesso del C.A.F. e di tutti i servizi offerti dal Movimento Cristiano Lavoratori, differenziando le "province forti" da quelle più deboli.

Un unico accordo di collaborazione (convenzione) in cui coesistano tutte le direttive sia del patronato che del C.A.F., un'intesa che abbia valore su tutto il territorio nazionale e che rappresenti garanzia di omogeneità di trattamento e trasparenza.

Nel 2010 gli ultra65enni saranno undici milioni e mezzo

Una società amica di tutte le età

Andrea Leonetti

In Italia, dagli ultimi dati statistici, gli anziani ultra sessantacinquenni superano i dieci milioni, fra sette anni diventeranno undici milioni e mezzo, con la previsione di cinque milioni di giovani in meno. Le statistiche prevedono, anche per gli anziani che hanno superato i 75 anni, una aspettativa di vita ulteriore di 9 anni per gli uomini e di 12 per le donne. L'aspettativa è in funzione del reddito che può aumentare la vita di altri 5 anni. La società italiana si è sempre vantata, presso l'opinione pubblica, di aver garantito agli anziani pensionati una vita più lunga, con provvedimenti adeguati, una longevità tranquilla. Tale visione è però venuta meno in questa passata estate calda, con la morte di 5.000 anziani-pensionati in un mese, ossia oltre 186 vite stroncate

ogni giorno, con maggiore percentuale nelle grandi città, laddove la solitudine, la mancanza di servizi, la scarsa e insufficiente assistenza, costituiscono, purtroppo, un male endemico.

La Federazione Pensionati MCL, data anche la recente triste esperienza, non ritiene superfluo ricordare che per questo sia utile intervenire in tempi brevi considerando che l'inverno è alle porte e che anche il freddo, come il caldo, può uccidere.

La presenza viva e costante degli anziani nelle proprie case, la possibilità per loro di rimanere a contatto con il vicinato, partecipando alla vita sociale di molti, offre, oltre alla certezza dell'allungamento della vita, anche una insostituibile lezione di umanità.

Le statistiche dicono che ogni anno vi sono tre milioni e mezzo di anziani ricoverati in ospedali, con una degenza media di nove giorni e costi



Andrea Leonetti, seg. Fed. Pensionati MCL

relevanti a carico della sanità. Il ricovero in ospedale peggiora il più delle volte la vita dell'anziano, oltre che per l'alimentazione non adeguata, anche per una mancanza di spazi vitali che porta, spesso, ad una regressione fisica. E' doveroso aggiungere che, il più delle volte, si registra, soprattutto nelle strutture pubbliche, la mancanza di posti letto, di personale idoneo alle cure, mentre è possibile trovare ospitalità e servizi idonei in strutture private, che come è noto hanno rette troppo onero-

se, difficili da sostenere per tutti i pensionati.

Le nostre richieste:

- Assegnazione di un contributo finanziario alle famiglie che curano i propri anziani.

- La costruzione di case adeguate.

- L'allestimento di giardini in cui l'anziano possa sedersi, passeggiare, veder giocare i bambini.

- Assegnazione di locali di intrattenimento per gli anziani.

- Adeguamento dei mezzi di trasporto da dotare di scalini più bassi per la salita e sedili più comodi.

Gli anziani ed i pensionati italiani da sempre si sono sentiti inutili e smarriti.

I governi non hanno mai attuato una seria politica a sostegno degli anziani che, a nostro avviso, dovrebbe provvedere non solo a infondere coraggio, ma anche permettere il loro inserimento nel contesto sociale.

Invece è purtroppo sem-

pre più evidente che anche in Italia è stata ormai definitivamente superata quella cultura, tradizione soprattutto degli ambienti contadini e artigiani, che assegnava agli anziani il ruolo di depositari di saggezza ed esperienze.

Anche in famiglia è venuto meno il colloquio sereno con i giovani: nessuno vuole più ascoltare la loro voce fatta di ricordi, di favole, di proverbi e modi di dire.

La realtà è che oggi gli anziani vivono di una vita piena di divieti, il più delle volte immotivati e inutili.

Tutti parlano, con estrema facilità, di un'aspettativa di un futuro migliore in termini di qualità della vita; mai finora realizzata.

- Ricreare l'educazione e la considerazione verso gli anziani, favorendone l'inserimento paritario nel tessuto sociale attivo del Paese.

- Anziani e bambini devono integrarsi, giocare insieme, scambiarsi

gioie, esperienze, favole, sorrisi.

Σ Ai soggetti non autosufficienti, non curabili a domicilio, bisogna assicurare un livello almeno sufficiente di assistenza medica, infermieristica e riabilitativa.

La civiltà di un popolo si giudica dal grado di tutela e di protezione che accorda alle categorie più deboli: anziani, bambini e malati.

Da questo punto di vista, l'Italia è piuttosto indietro e molto cammino resta ancora da fare per colmare il divario che ci allontana dalle società più progredite.

La vecchiaia non deve essere più considerata una malattia, ma un periodo della vita umana che merita di essere vissuto al pari della maturità, correggendo in fretta, prima che sia troppo tardi, la visione povera e distorta che la società contemporanea ha degli anziani, per considerarli finalmente necessari a creare ricchezza per il futuro e per il Paese.

Roberto Milaneschi *

Le modifiche alla legge previdenziale

Una riforma che fa discutere Ma che si dovrà fare

La riforma delle pensioni presentata dal Governo, mentre è stata contrastata duramente dal sindacato, dall'altra è stata ritenuta non ancora sufficiente dalla Confindustria. Due punti di vista diametralmente opposti e come sempre accade occorre una mediazione. D'altronde tutti i Paesi europei stanno rimodellando il Welfare e l'Italia non può far finta di non vedere o di non sentire.

Cosa prevede la riforma Maroni

Dal 1° gennaio 2004 e fino al 2007 è prevista una politica di incentivazione per chi sceglie di rimanere a lavorare, pur avendo raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità. Di fatto chi si impegnerà a non chiedere la pensione potrà ottenere un superbonus, esente da tasse, pari al 32,7% della retribuzione. Il superbonus dovrebbe essere esteso anche ai dipendenti pubblici. Chi vorrà invece potrà andare in pensione con l'attuale normativa.

Cosa accadrà dal 2008

Dal 1° gennaio 2008 per

la pensione di anzianità occorreranno 40 anni di contributi oppure in alternativa 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne.

Dal 2008 al 2015 chi vorrà lasciare il lavoro potrà ottenere la pensione a 57 anni con 35 anni di contribuzione ma con forti penalizzazioni.

Il trattamento pensionistico sarà calcolato con il sistema esclusivamente contributivo che, come sappiamo, contrae di circa il 20-25% l'importo maturato.

Saranno salvaguardati coloro che svolgono lavori usuranti, i lavoratori precoci, le lavoratrici madri e coloro che assistono i disabili, per i quali comunque si devono ancora studiare norme specifiche di tutela entro 18 mesi dall'approvazione della riforma.

Il problema dello 'scalone'

Il problema del cosiddetto

'scalone' secondo cui dal 1° gennaio 2008 vi sarà il brusco innalzamento dei requisiti contributivi da 35 a 40 anni, è tuttora oggetto di discussione.

Le proposte di modifica

Dopo lo sciopero generale, soprattutto An e Udc cercano di mediare con il sindacato per raggiungere un punto di incontro sui seguenti obiettivi:

- Innalzamento dell'età pensionabile dal 2005/2006 da 57 a 60 anni (ma si parla anche di 62), lasciando fermi i requisiti contributivi a 35 anni;

- Utilizzo del Tfr per i fondi pensione in misura del 60% (e fino al 75%) con adesione volontaria del lavoratore;

- Riduzione delle attuali quattro finestre di uscita a solo due dal 2004/2005;

- Riduzione dei contributi dei nuovi assunti di un solo punto percentuale anziché 3 o 5 previsti dal Governo con possibile aumento delle aliquote per

i lavoratori autonomi e agricoli che attualmente pagano poco più della metà del 32,7% previsto per i lavoratori dipendenti.

Una mediazione difficile

L'accordo come si può ben capire non è dietro l'angolo. Il problema pensioni comunque esiste e siamo convinti che il sindacato (almeno la Cisl e la Uil), pur chiedendo modifiche alla 'delega' presentata dal Governo, non si arroccerà su posizioni conservatrici.

Il problema dei padri e dei figli

La riforma Dini del 1995, fissando lo spartiacque alla data del 31 dicembre 1995, ha generato differenze sostanziali nel calcolo della pensione:

1. per chi a tale data aveva maturato più di 18 anni di contributi;
2. per chi iniziava a lavorare dopo tale data.

La riforma attuale quindi non c'entra con quanto era già stato disegnato.

Il calcolo retributivo (più conveniente) è riservato a chi aveva più di 18 anni al dicembre 1995, tutti gli altri (meno giovani e giovani assunti dopo il 1.1.1996) vanno in pensione con il sistema misto o calcolo esclusivamente contributivo. Inoltre dal 1°1.1996 è stata costituita la "Gestione separata" dove confluiscono i contributi dei 'parasubordinati' i quali versano all'INPS contributi più bassi del 20% rispetto alla generalità dei lavoratori dipendenti. Il sindacato oggi non vuole la decontribuzione per i nuovi assunti (dei 3-5 punti percentuali rispetto al 32,7), ma nel 1995 fu proprio il sindacato, insieme al Governo, il padre di ben altra e più grave riforma quale quella della 'Gestione separata' all'ombra della quale hanno trovato rifugio oltre un milione di assunzioni precarie di giovani, camuffate da collaborazioni coordinate e continuative.

A questo proposito dobbiamo fare un plauso al Governo che attuando la riforma Biagi sta modificando sostanzialmente la materia per dare più sicurezze a tanti giovani che si vedranno modificare la collaborazione in un progetto ben definito e, soprattutto, a tempo.

Un gesto di coraggio

Per favore quindi si abbandonino da ogni parte posizioni preconcepite o, peggio ancora, ideologiche e si affrontino i problemi reali con coraggio e determinazione. Lavorare due o tre anni in più non è un dramma. Meno pensioni dunque e più aiuti ai giovani disoccupati, più ammortizzatori sociali per chi è costretto ad uscire dal mercato del lavoro prima della pensione e non ha speranza di rientrarvi, tutela dei lavori usuranti, più aiuti alle famiglie monoreddito e alle famiglie con più di un figlio e poi diamo il via finalmente alla previdenza complementare. Questi sono i veri problemi che è necessario affrontare e risolvere. Solo così si costruirà in Italia un Welfare più giusto e solido.

*Vice Direttore Patronato Sias - Mcl



Organizzato dal Patronato Sias-Mcl a Foggia

Grande successo per il Forum Sanità

Temi spinosi e delicati discussi da esperti

Forse neppure gli stessi organizzatori si aspettavano un successo di tale portata. A Foggia, il 10 e 11 ottobre, si è tenuta una due giorni di dibattito sul tema della responsabilità penale dei medici e del consenso informato. L'incontro, organizzato dal Patronato Sias-Mcl e dall'azienda ospedaliero-universitaria Riuniti di Foggia, ha suscitato una notevole eco fra i professionisti del settore, medici chirurghi e avvocati in particolare, tanto da lasciar aperta l'eventualità di dare al Forum un carattere permanente, lanciando una serie di analoghe iniziative tematiche sui temi incrociati del diritto e della sanità. Un terreno di confronto attuale, quasi un campo di frontiera, su molti temi 'spinosi' della sanità pubblica.

Motore del Convegno l'avv. Mario Carrescia – dirigente della struttura legale dell'Asl Fg3 e presidente provinciale Sias – il quale ha illustrato dettagliatamente al pubblico presente le finalità dell'incontro: "offrire un'occasione di confronto su uno dei temi più delicati del momento, quello del contenzioso fra medici, cittadini, utenti del servizio sanitario nazionale e aziende sanitarie; approfondire la necessità di un 'consenso informato' quale presupposto normalmente essenziale per una corretta relazione tra medico e paziente; sottolineare la necessità per le aziende sanitarie di dotarsi di strutture e metodi capaci di conciliare qualità del servizio e tutela dei diritti del paziente".

Un primo passo per tentare di colmare "la distanza esistente oggi fra paziente e medico", come ha sottolineato Nicola Cardinale, direttore generale degli Ospedali Riuniti di Foggia, un gap che "ha conseguenze dannose per la sanità, comportando un danno all'immagine del medico che si riflette sull'azienda in cui opera, con conseguente perdita di fiducia da parte di cittadini".



Il convegno, tenutosi nell'Aula Magna del palazzo dell'Ateneo, e sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e di numerose altre istituzioni fra le quali il Ministero della Salute e la Regione Puglia, si è svolto in due sessioni tematiche, la prima delle quali, moderata dal pro-rettore dell'Università degli Studi di Foggia, Enrico Follieri, ha affrontato i temi della responsabilità penale del medico, del primario e della sua équipe; il consenso informato; i danni risarcibili per responsabilità medica e, infine, la responsabilità per danno erariale del personale medico delle Asl. La seconda sessione di lavoro, moderata dal Preside della Facoltà di medicina dell'Università di Foggia, Luigi Ambrosi, ha trattato di consulenza e perizia medico-legale; di adempimenti in tema di privacy per gli operatori sanitari e di responsabilità; di danno biologico e infortunio in itinere secondo quanto previsto dal D. Lgv. di riforma dell'INAIL n°38/2000.

Di prestigio gli oratori intervenuti, i quali hanno portato al dibattito, oltre al proprio patrimonio di conoscenze, anche le per-



sonali esperienze maturate 'sul campo': fra gli altri Salvatore D'Alesio del Politecnico di Bari, Francesco Macario docente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Foggia, Giovanni Giandomenico

dell'Università del Molise, Sergio Di Paola magistrato, Pelino Santoro presidente della Corte dei Conti di Bari. E ancora: Mario Morlacco direttore dell'azienda regionale della sanità pugliese, Vittorio Fineschi dell'Università

di Foggia, Massimiliano Atelli dello staff autorità garante privacy, Vincenzo Colonna dell'Università di Bari e Mario Longo direttore INAIL di Foggia. Un evento che ben si inquadra nel contesto di azioni che il Movimento

Cristiano Lavoratori, anche attraverso i suoi servizi, sta portando avanti nell'intento di richiamare l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sulla centralità dell'essere umano.

Dignità dell'uomo quale bene primario da tutelare nelle sue diverse esplicazioni, sia quando operi al servizio di altri, offrendo la propria professionalità per il benessere collettivo, sia quando si trovi a dover affrontare gli inevitabili momenti di sofferenza. Un progetto ambizioso insomma, quello del Sias-Mcl, che passa anche attraverso un rinnovato rapporto fra Servizio Sanitario Nazionale e cittadino, che veda il paziente quale punto cardine dei servizi a lui rivolti, improntati a una sempre maggiore qualità, e che tuttavia, d'altro canto, ritrovi un rinnovato senso di rispetto e fiducia per l'operato dei medici che si impegnano nella varie strutture sanitarie, spesso fra mille difficoltà.

Di particolare qualità il pubblico: medici (all'evento sono stati riconosciuti 8 crediti formativi per l'educazione continua in medicina), avvocati, magistrati, dirigenti pubblici e privati.



Il grande statista democristiano Alcide De Gasperi

Il ricordo di Alcide De Gasperi a 50 anni dalla scomparsa nelle parole di Ciampi e Pera

Per il presidente della Repubblica Ciampi, Alcide De Gasperi fu un grande statista. Ciampi si è rivolto con queste parole alla figlia del leader democristiano Maria Romana nel cinquantennale della scomparsa.

Una mostra storico-fotografica, allestita per l'occasione alla Fondazione De Gasperi negli ampi saloni del Vittoriano a Roma, è la prima di una serie di iniziative che ricorderanno adeguatamente il fondatore della Dc per tutto il 2004. Ciampi ha avuto parole bellissime per il grande leader cattolico e democristiano, parole che vale la pena di riportare. Anzitutto ha ricordato che De Gasperi, "nato in una regione di confine, come altri padri fondatori della nuova Europa, trasse, dalla cultura della sua terra, i valori del confronto, dello spirito di servizio, di una sobria concretezza. A quei valori egli ispirò la sua azione politica, con il rigore morale di persona di fede e di uomo di stato". De Gasperi fece attivamente parte della Assemblea Costituente. Otto volte presidente del Consiglio, negli anni complessi della ricostruzione, fu protagonista del consolidamento e del primo sviluppo della rinnovata democrazia italiana, sempre scrupolosamente attento agli irrinunciabili equilibri fra i poteri come condizione per una corretta e serena dialettica istituzionale e civile, ha ricordato ancora Ciampi. Con l'adesione all'Alleanza Atlantica - conclude Ciampi - De Gasperi, riporto l'Italia nel concerto delle nazioni occidentali. Fra i padri delle nascenti istituzioni europee, diede all'Italia un ruolo di primo piano nel processo di costruzione europea, come unica via di garanzia per la pace e lo sviluppo civile, sociale ed economico. Il suo esempio deve guidarci, ancora oggi, nell'affrontare decisivi traguardi di progresso in Italia e nella patria europea. Altrettanto belle le parole del presidente del Senato Pera: "a cinquant'anni dalla sua scomparsa, sappiamo che, senza Alcide De Gasperi, l'Italia avrebbe sbagliato le sue scelte fondamentali, quelle che hanno cambiato la storia del nostro paese. Per questo dobbiamo considerarlo, con ammirazione e gratitudine, un grande europeo, un grande statista e il più illustre degli italiani".

Andreotti assolto, un'infamia cancellata per lui e per la storia d'Italia

Il 30 ottobre la Cassazione conferma ciò che tutti sapevano, ma che alcuni si ostinavano a negare: Giulio Andreotti, deputato fin dalla Costituente, mini-

stro molte volte e altrettante capo del governo, non era un mafioso e non ha ordinato alcun omicidio. Andreotti esce immacolato dal processo per l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli. Ma fin dall'inizio di quest'avventura giudiziaria i più sapevano che sarebbe andata così. Non per obbedienza cieca ad un uomo politico, non per partigianeria, ma semplicemente per buonsenso, perché nessuno ha mai veramente creduto che l'Italia fosse stata governata per decenni da un bandito. Dal processo Pecorelli esce un uomo rinfancato dopo dieci anni durissimi, dieci anni che hanno anche segnato (ma guarda un po'!) anche la esclusione definitiva e totale dell'Andreotti politico dalla ribalta nazionale. Ma dal processo esce anche a testa alta e inorgogliata quell'Italia che non ha mai creduto ad accuse tanto improbabili nei confronti dell'uomo più rappresentativo della politica dal dopoguerra ad oggi. Forse qualcuno, non riuscendo a vincere le elezioni con il voto democratico, ha pensato di seguire una scorciatoia per raggiungere il governo del Paese. Ma il tempo alla fine è stato galantuomo. Oggi tutti si felicitano con Andreotti per il modo in cui ha affrontato il processo, per la sua compostezza, per la sua dignità di parlamentare e uomo di stato ferito da accuse infamanti e inquietanti, ma capace di conservare misura e sobrietà. Pochi però si interrogano sui danni fatti da una giustizia modellata a uso della politica, da una giustizia che ha sperperato soldi e tempo per accanirsi su Andreotti, invece di cercare i mafiosi veri, i delinquenti in servizio effettivo.



Il senatore Giulio Andreotti

La Commissione degli episcopati della Comunità europea sui valori cristiani in Europa

Anche la Commissione degli episcopati della comunità europea (Comece) ha preso posizione sui valori cristiani da inserire nella futura Costituzione europea, "senza peraltro escludere le altre eredità religiose, quali quella greco-romana o musulmana". Lo si legge in una nota diffusa in questi giorni al termine di una riunione ecumenica protrattasi per due giornate a Bruxelles.

"Noi chiediamo soltanto che si constati un fatto storico, non far inserire una preghiera", ha precisato il Presidente della Comece, monsignor Josef Homeyer, aggiungendo che un tale riferimento "non rimetterebbe in discussione la separazione Chiesa-Stato né la neutralità delle istituzioni europee", ma getterebbe le basi necessarie per costruire il percorso futuro tenendo conto del passato.



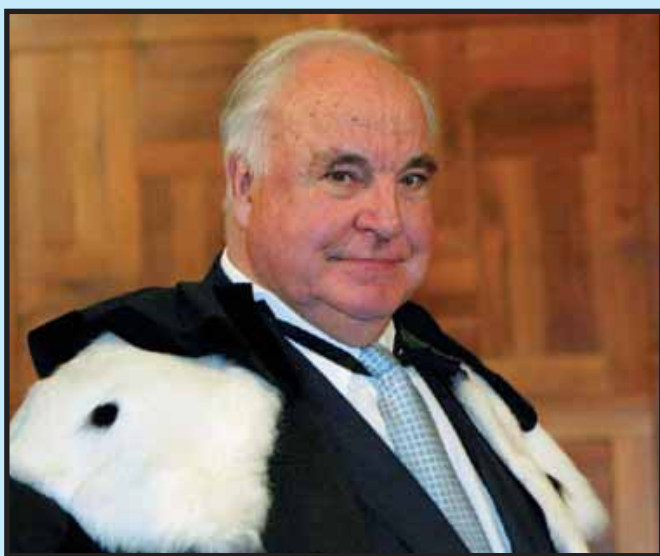
Annalena Tonelli

Una mano assassina ha spento la dolce esistenza di Annalena Tonelli

In Somalia, paese che aveva scelto come sua seconda patria e in cui lavorava da 20 anni, il 5 ottobre ha trovato la morte Annalena Tonelli, 60 anni, volontaria originaria di Forlì assassinata in una povera casupola di Barama. Dalla sua casa non è stato rubato nulla. Volevano lei. Annalena aveva fondato e dirigeva a Barama un ospedale con 200 posti letto specializzato soprattutto alla cura della tubercolosi. "La signora del deserto", come era soprannominata, da 36 anni, dopo la laurea in legge, l'abilitazione all'insegnamento dell'inglese e il conseguimento di vari diplomi in materie mediche, malattie tropicali, nefrologi. I suoi guai - racconta Vanni Sansovini, il presidente del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo di Forlì, la città natale di Tonelli - iniziarono quando una "coalizione di tutte le forze armate keniane aveva deciso di sterminare un'intera tribù di somali, quella dei Daigodia, a Wajir, nelle regioni settentrionali della nazione". I militari assediavano la città, lei riuscì a inviare un messaggero con informazioni e foto di cadaveri cucite nei pantaloni all'Amref, una fondazione africana per la medicina e la ricerca che si serve dei cosiddetti "flying doctors", medici che si spostano da un villaggio all'altro a bordo di piccoli velivoli. Questi medici riuscirono a diffondere la notizia e a fermare il massacro, che comunque costò la vita a mille persone. "Lei riuscì a fare questo - dice il presidente del Comitato forlivese - e fu espulsa immediatamente dall'allora governo del Kenya. Dovette lasciare il paese in 24 ore". Da 7 anni lavorava a Barama, in un ospedale con 500 pazienti per la cura di tubercolosi e dell'Aids, vivendo in assoluta povertà, mangiando lo stesso cibo dei pazienti, senza possedere nulla. Si opponeva con tutte le forze anche alla mutilazione genitale femminile, ancora diffusissima in Africa.

L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl riceve la laurea honoris causa dall' Università di Milano

L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl ha ricevuto la laurea honoris causa in Scienze politiche all'Università Cattolica di Milano l'11 novembre scorso. La laurea è stata consegnata dal rettore Lorenzo Ornaghi che ha letto le motivazioni: "Cresciuto dalla tradizione che ha visto la Germania come artefice dell'unificazione europea, propugnatore dei valori dell'unità europea che dall'unione economica e monetaria va verso l'unione politica, con la fede gli ideali e la forza della politica, egli ha guidato la Germania alla storica riunificazione restituendo così alla tradizione europea tutto il nobile popolo tedesco. Helmut Kohl ha interpretato la centralità del continente europeo ove occidentale e orientale si ricongiungono anche nei valori del cristianesimo, e dove i valori della cooperazione economica, sociale e politica ai popoli rappresentano il primum movens di tutta l'Europa". Alla cerimonia di conferimento della laurea, oltre a esponenti del mondo accademico, erano presenti l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Emilio Colombo, il ministro Rocco Buttiglione, Cesare Romiti e Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa. Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha inviato un messaggio molto bello per complimentarsi con l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl: "Se oggi l'Europa si avvia verso nuovi e più avanzati traguardi - ha scritto nel suo messaggio Casini - lo dobbiamo alle grandi intuizioni di statisti come Helmut Kohl che hanno dedicato la propria esistenza alla riunificazione del nostro continente sotto il segno della democrazia e della libertà e nello spirito delle sue radici cristiane".



Helmut Kohl

14 anni fa cadeva il muro di Berlino

Era la sera del 9 novembre 1989 quando, sotto la spinta della volontà popolare e in un clima generale di disfacimento dei regimi comunisti in Europa, cadeva il muro 'della vergogna' che per quasi 40 anni aveva tenuto divise fra loro Repubblica Federale Tedesca e Germania Orientale (Ddr). La storia del muro di Berlino - eretto a tempo di record nell'agosto 1961 per volontà dell'allora leader tedesco-orientale Walter Ulbricht, nell'intento di frenare la fuga costante di cittadini dall'est verso l'ovest del Paese - è una storia drammatica, che ha segnato una delle pagine più tristi dell'Europa negli anni della Guerra Fredda e della contrapposizione dei blocchi.

Furono ben 985 le vittime di questa follia, fra coloro che morirono nel tentativo di scavalcare il Muro per trovare la libertà in occidente e coloro che vennero uccisi dai Vopos (i poliziotti tedesco-orientali) lungo il confine intertedesco. Un muro alto circa 4 metri, contraddistinto dal filo spinato e da cavi ad alta tensione, da innumerevoli torrette e posti di guardia, che si sviluppava per un percorso di complessivi 155 km. Un muro creato dalla sfiducia fra esseri umani, qualcosa che val la pena di ricordare affinché sia un passato destinato a rimanere per sempre tale.



La porta di Brandeburgo a Berlino

E venne il giorno di Madre Teresa beata di tutti

Decine di migliaia di persone il 19 ottobre scorso hanno assistito in piazza San Pietro, a Roma, alla solenne cerimonia presieduta da Giovanni Paolo II per la beatificazione di Madre Teresa, la "madre dei poveri". In prima fila, davanti ai posti riservati alle autorità, sedeva un pubblico di eccezione, formato da oltre tremila poveri e indigenti provenienti da tutte le regioni italiane, e scelti fra coloro che frequentano le case delle "Missionarie della carità" che Madre Teresa con le sue suore ha aperto in tante città italiane. E' stato un giorno memorabile per la Chiesa universale che ha celebrato una vera grande festa per questa piccola donna di fede, buona e umile, che per tutta la vita ha servito i più poveri della terra.



Madre Teresa

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

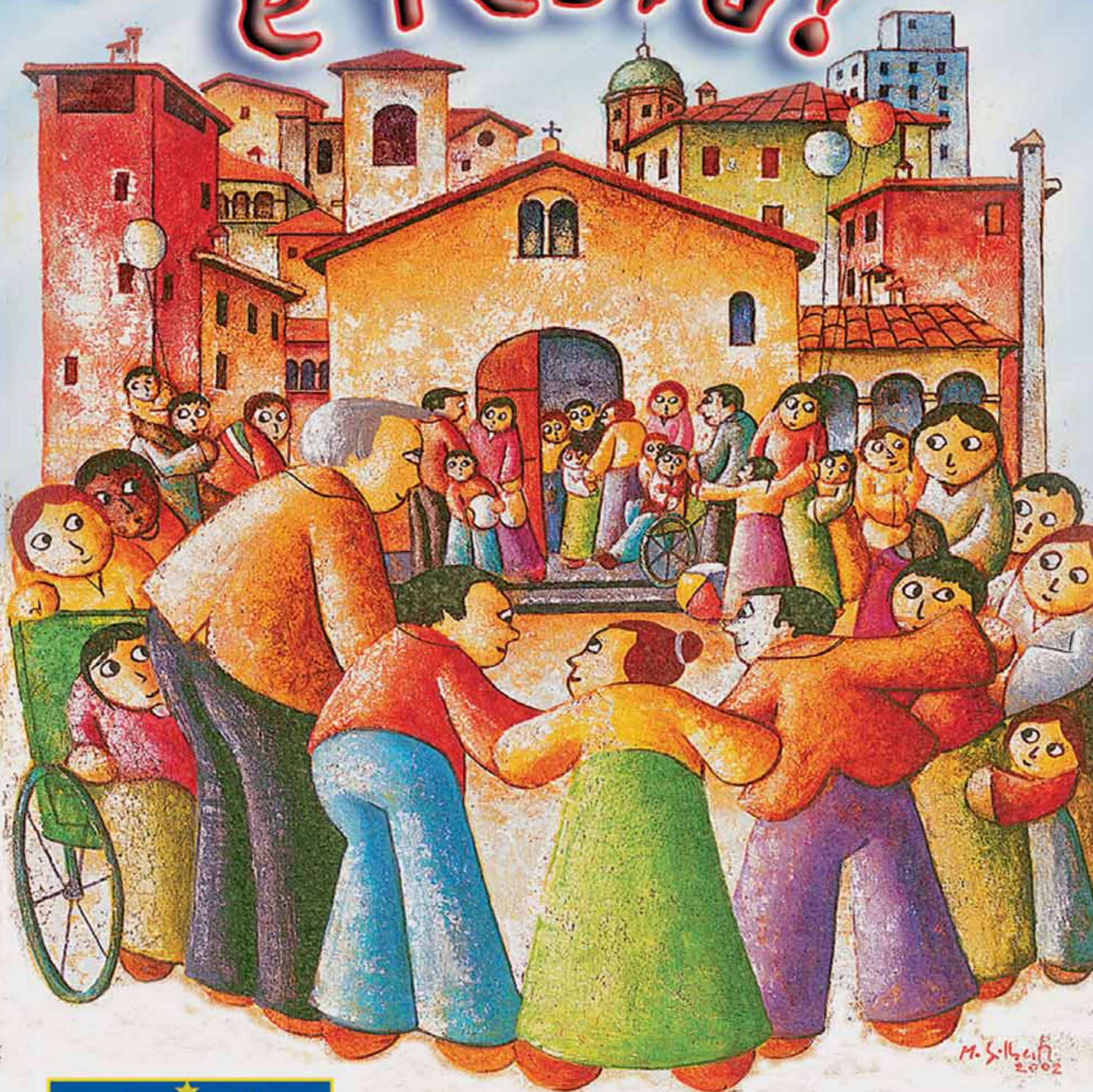
Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

CITTA' NUOVA
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Roma
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

La Domenica è festa!



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

Informazioni: www.domenica-festa.info

PETIZIONE
POPOLARE PER
IL RIPOSO
FESTIVO
promossa
da MCL